

16.04.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

La strategia della Regione prevede le somministrazioni anche senza prenotazione: sono 66 i centri abilitati nelle nove province

Più vaccini, corsa a evitare il rosso

Indice Rt poco sopra l'1, sarà fondamentale aprire gli hub per gli over 60 nel fine settimana
Musumeci: «Implacabili con i furbetti, il turismo va salvaguardato tutto da nord a sud»

Antonio Giordano

PALERMO

La Sicilia evita il rosso. Con un indice Rt di poco superiore all'uno (1,03 nella settimana che si è chiusa con la Pasqua, ultimo dato rilevato) e in discesa rispetto all'1,22 dell'ultima rilevazione riferita al 29 marzo scorso, la regione conferma il suo colore arancione nonostante quasi un terzo dei comuni sia di fatto già in rosso. Numeri che saranno confermati ufficialmente oggi e che permettono di organizzare le prossime settimane. La strategia messa in campo dalla Regione prevede una accelerazione nella somministrazione dei vaccini. Fondamentale sarà questo fine settimana con l'apertura degli hub agli over 60 anche senza prenotazione. Sono 66 i centri in cui fino a domenica i cittadini tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato. Il vaccino somministrato sarà quello di AstraZenca.

Tutti gli utenti potranno contare su un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, per capire se sussistono controindicazioni in base a particolari problemi di salute. Per tutti i cittadini che non possono recarsi presso i punti vaccinali nei tre giorni è assicurata già la possibilità di prenotare la vaccinazione su Costruiredsalute.it e Sicilia-coronavirus.it. La Regione, inoltre, «raccomanda di munirsi di tessera sanitaria e di compilare la modulistica necessaria prima della vaccinazione». I moduli sono scaricabili da internet dai siti già indicati. Questi i centri disponibili per provincia: Agrigento 11; Caltanissetta 2; Catania 9; Enna 4; Messina 5; Palermo 16; Ragusa 3; Siracusa 7; Trapani 9.

Oggi l'amministrazione, inoltre, chiederà un accordo con i rappresentanti degli infermieri (dopo avere già schierato i medici di famiglia) per le vaccinazioni a domicilio degli over 80 che ancora mancano all'appello. «Ognuno per il proprio ruolo andrà a cercare direttamente al domicilio l'anziano perché abbiamo bisogno di non abbandonare a se stessa questa fascia di popolazione fragile», ha spiegato partecipando ad una trasmissione televisiva. Sui furbetti del vaccino, Musumeci ha detto che «siamo stati duri e implacabili, abbiamo sospeso dirigenti sanitari responsabili e sempre denunciato chi ha fatto il salto della fila. È un problema etico, se c'è una regola, va osservata».

Sulle isole minori Covid free, Musumeci ha aggiunto: «Nessun privilegio, ma quando alcune regioni del Nord hanno protestato chiedendo l'attivazione degli impianti sciistici, mi riferi-

**Tutelare gli anziani
Dopo i medici di famiglia
intesa con gli infermieri
per inoculare le fiale
a domicilio agli over 80**



Palermo. Il centro per le vaccinazioni della Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI

so alle regioni interessate da Alpi, Appennini e da rilievi particolarmente rinomati in termini di turismo invernale, il Sud non ha fatto alcuna recriminazione. Abbiamo condiviso uno spirito nazionale e comunitario prima che territoriale». Ha poi aggiunto il presidente della Regione: «Siamo tutti d'accordo sul fatto che il turismo va salvaguardato tutto. Al di là dell'aspetto turistico, abbiamo 15 isole e in alcune ci sono 500-600 abitanti. Che facciamo, mandiamo la squadra di medici e infermieri ogni volta per scaglioni di età per vaccinare 50, 60, 70 persone per volta?», ha aggiunto Musumeci. «Se parliamo della Sicilia, isola madre, mi attengo al protocollo nazionale, ma se parliamo delle nostre isolette concordiamo una sola fase con una campagna che può durare massimo 3 giorni e mettiamo al sicuro alcune migliaia di persone che vivono tutto l'anno in una condizione di isolamento, un motivo sanitario, al di là del fatto che ci possa essere una competizione sul turismo».

In tema di vaccini il Pd regionale ha presentato una interrogazione urgente rivolta a Musumeci «che fine hanno fatto gli impegni presi dal presidente per il potenziamento del piano di vaccinazione in Sicilia, ed a che punto è l'attivazione di nuovi hub e punti di vaccinazione?», si chiede il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupu. Infine, in conferenza Stato Regioni alla quale ha partecipato il vicepresidente Gaetano Armao è stata presentata la proposta di riaprire il fondo sanitario nazionale per il 2021. Alla Sicilia 9,35 miliardi per l'anno in corso in aumento dell'1,33% rispetto ai 9,22 del 2020. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibili pure i test sierologici

Tamponi rapidi nelle farmacie, c'è l'accordo con Federfarma

Fabio Geraci

PALERMO

Tamponi rapidi e test sierologici si potranno fare in tutte le farmacie siciliane. L'accordo è stato firmato a Palazzo Orleans dal presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci e dal presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi. Le farmacie che aderiranno all'iniziativa potranno allestire al proprio interno - ma eventualmente anche in alcuni gazebo all'aperto realizzati nelle immediate vicinanze - uno spazio per effettuare i test a patto di garantire la riservatezza degli utenti. Per sottoporsi ai test, i cittadini dovranno comunque prenotare un appuntamento. Ad eseguire gli esami dovranno essere operatori che sono formati seguendo un corso apposito: le farmacie potranno avvalersi anche di personale sanitario autorizzato.

Subito dopo il tampone o il sierologico, le strutture forniranno l'esito e il risultato sarà poi trasmesso all'Asp territoriale di competenza. Il prezzo, in base all'accordo, non potrà superare i 15 euro per andare incontro alle esigenze di tutte le fasce di popolazione. «L'accordo per i tamponi in farmacia - ha dichiarato il presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi - permetterà di dare una risposta alle esigenze della popolazione: potranno essere così raggiunti anche quei cittadini che abitano nei centri più piccoli e che, diversamente, sarebbero costretti a spostarsi». Tra un mese sarà possibile anche vaccinarsi contro il Covid-19 in circa 1500 farmacie siciliane, di cui 227 distribuite tra Palermo e provincia: l'ipotesi è di riuscire a somministrare fino ad oltre cinquemila dosi in più al giorno ai cittadini in tutta l'Isola. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. Il dato sulle infezioni è stabile

Ricoveri e decessi sono in calo, ma per 6 zone scatta il lockdown

Andrea D'Orazio

E siamo a 116: con l'ennesima ordinanza del governatore Musumeci, firmata ieri su richiesta dei sindaci interessati e dopo le relazioni delle Asp di competenza, cresce ancora la lista dei comuni siciliani entrati in zona rossa. Stavolta, a finire in (quasi) lockdown sono Acireale in provincia di Catania, Carlentini e Lentini nel Siracusano, Marianopoli e Resuttano nel Nisseno e Palma di Montechiaro nell'Agrigentino, «blindate» dal 17 al 28 aprile. Intanto, nell'Isola torna a calare il bilancio quotidiano dei ricoveri e dei decessi causati da SarsCov2, mentre il dato sulle infezioni resta stabile e in vetta alla triste classifica delle province con più casi emersi nelle 24 ore Catania si riprende il posto di Palermo, almeno per un giorno.

Nel dettaglio, il ministero della Salute, su dati trasmessi dalla Regione, indica 1450 nuovi contagi, appena 92 in meno rispetto a mercoledì scorso e a fronte di 10450 test molecolari (1526 in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 12,9 al 13,9% - in flessione dal 5,2 al 4,8% se si calcolano anche i 19.977 tamponi rapidi processati, che l'Osservatorio regionale continua però a non considerare nella rile-

vazione dei positivi comunicati a Roma. Sono invece sei le vittime registrate ieri contro le 33 del precedente bollettino, per un totale di 5107 da emergenza, mentre il bacino dei contagi attivi, considerando gli 802 guariti accertati nelle ultime ore, sale a quota 24774 con un aumento di 642 unità. Di contro, scende il numero dei posti letto occupati nelle strutture sanitarie: 12 in meno nei reparti di area medica, dove si trovano in degenza 1218 persone, e uno in meno nelle terapie intensive, dove risultano 184 pazienti e dieci ingressi giornalieri. Questa la distribuzione dei nuovi casi in scala provinciale: 475 a Catania, 315 a Palermo, 165 a Siracusa, 122 a Messina, 99 a Trapani, 95 ad Agrigento, 87 a Caltanissetta, 52 a Enna e 40 a Ragusa.

Su base settimanale, relativamente al periodo 7-13 aprile, anche la Fondazione Gimbe conferma un incremento di infezioni nell'Isola rispetto ai sette giorni precedenti, pari al 9,3%

**Più contagi a Catania
Preoccupa il +36%
nell'area metropolitana
di Messina, sei scuole
chiuse ad Agrigento**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

al 29% secondo nostri calcoli aggiornati a ieri - ma va ricordato che nel periodo dal 31 marzo al 6 aprile il rialzo era stato del 52%. Il rapporto tra attualmente positivi e popolazione è invece salito da 502 a 506 casi ogni 100mila abitanti. Quest'ultimo dato, però, non va confuso con l'incidenza settimanale dei nuovi casi sugli abitanti, che in Sicilia è ad oggi pari a 193 casi ogni 100mila persone, dunque al di sotto della soglia critica di 250 su 100mila che farebbe scattare automaticamente la zona rossa: un'asticella sorpassata ieri solo dall'area metropolitana di Palermo, con 265 casi ogni 100mila abitanti. E se anche nel Catanese la curva epidemiologica ha ripreso ad alzarsi, preoccupa il boom di infezioni nel Siracusano, che negli ultimi giorni ha segnato il maggior aumento di contagi tra le province, pari al 145%. Particolarmente marcato anche il +56% raggiunto nell'area metropolitana di Messina, che però ad oggi può vantare 24 comuni Covid-free. Un traguardo che ad Agrigento, per adesso, è solo un miraggio, anche perché il virus continua a circolare nelle scuole, tanto che il sindaco Franco Micciché ha ordinato la chiusura di sei istituti fino a sabato prossimo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati falsi, cambia l'accusa per la Di Liberti

● Cambia il capo di imputazione contestato alla dirigente dell'assessorato regionale alla Salute, Letizia Di Liberti, indagata per falso nell'ambito di una inchiesta sui dati falsi sull'andamento della pandemia comunicati all'Istituto Superiore di Sanità. La Procura di Palermo, a cui i pm di Trapani che hanno avviato l'inchiesta ha trasmesso gli atti, ha eliminato dalla contestazione la parte relativa alle false dichiarazioni sui decessi. Nella ricostruzione originaria dell'accusa, dall'assessorato sarebbero stati dichiarati meno morti e meno positivi al virus per evitare che la Sicilia finisse in zona rossa. Diversa la valutazione dei pm di Palermo: il numero dei decessi non incide in alcun modo nella decisione che colloca i territori in una fascia di colore invece che in un'altra. Ieri la dirigente è stata sentita in Procura e ha sostenuto che proprio dall'assessorato sarebbe arrivato il «suggerimento» all'Iss di inserire la Sicilia tra le zone a rischio in quanto, nonostante i dati non fossero ancora tali da richiedere una scelta immediata, il trend era molto preoccupante.

**AK 550
ETS**



**PREZZO PROMO
8.790€**



**PREZZO PROMO
6.190€**



**XCITING S 400
TCS**



KYMCO

Foto: Dinastupe

Da oggi fino a domenica senza prenotazione

In Fiera open day con AstraZeneca

L'appello: venite, il vaccino è sicuro

L'invito diretto alla fascia tra i 60 e i 79 anni
Ecco una guida per orientarsi nei tre giorni

Fabio Geraci

Il vaccino di AstraZeneca fa ancora paura? Si capirà dal numero dei palermitani che, a partire da oggi, parteciperanno al weekend di vaccinazione straordinaria senza prenotazione, lanciato dal presidente della Regione, Nello Musumeci, per le persone tra i 60 e i 79 anni che non rientrano tra i soggetti fragili.

Da questa mattina fino a domenica, chi lo vorrà potrà recarsi alla Fiera del Mediterraneo, o negli altri centri vaccinali della città e della provincia, per ricevere la prima dose di Vaxzevria, così come si chiama adesso il farmaco di AstraZeneca. Il tentativo dichiarato è cercare di superare la psicosi legata al vaccino dell'azienda anglo svedese dopo la morte sospetta per trombosi a fine marzo dell'insegnante del Don Bosco, Cinzia Pennino, e di quella più recente di Francesca Paola Vizzini, di 75 anni, deceduta domenica scorsa, dopo che i medici del 118 avevano tentato invano di rianimarla: pure a lei, cinque giorni prima, era stato iniettato il siero di AstraZeneca.

In tutta la Sicilia sono 66 le strutture in cui sarà somministrato il vaccino, di cui sedici nell'area metropolitana: «È un vaccino sicuro - ha affermato il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa - che ha una reazione avversa ogni milione di somministrazioni. Credo che la sfiducia verso AstraZeneca non abbia più motivo di esistere ma anzi stia già passando. Ci aspettiamo una buona risposta da parte della gente

anche perché l'esempio dell'Inghilterra dimostra che lì si è già tornati alla vita normale grazie alla vaccinazione con questo prodotto. E comunque i nostri medici sono in condizione di fornire la massima assistenza e di individuare chi ha i requisiti per farlo e chi invece deve essere esentato». A dimostrare questa tesi ci sarebbero le oltre 1200 dosi di Vaxzevria inoculate nell'hub cittadino tra ieri e mercoledì scorso, «un dato confortante - continua Costa - speriamo di poter proseguire con questo ritmo e di farlo a tanti in questi tre giorni: a seconda del gradimento, si potrebbe pensare anche di replicare questa iniziativa».

Fino alle 22 e a mezzanotte

I cancelli della Fiera, con ingresso da via Sadat, resteranno aperti fino alle 22 (ultimo ingresso) per poi proseguire con l'ultimo turno fino a mezzanotte. Oltre alle vaccinazioni straordinarie senza prenotazione sarà garantito il vaccino anche a coloro che si erano già prenotati nei giorni scorsi e che appartengono alle categorie over 80, estremamente vulnerabili e operatori sanitari. Per evitare che un afflusso disordinato e la folla concentrata solo negli orari di punta, è consigliata la registrazione

**Il commissario Costa:
«Ci aspettiamo la buona
risposta della gente
I medici forniranno
la massima assistenza»**

preventiva sulla piattaforma <https://fiera.asppalermo.org> nella sezione dedicata in modo da pianificare l'appuntamento diluendo così gli arrivi nell'arco della giornata.

Registrarsi e compilare

Inoltre, sempre dallo stesso sito, è meglio scaricare, stampare e compilare i moduli da presentare al medico per le valutazioni cliniche: in questo modo si potranno accorciare i tempi di attesa prima di entrare nel padiglione 20. Porte aperte anche negli altri centri indicati dall'Asp, dove basterà avere con sé la tessera sanitaria e il documento di identità per vaccinarsi. Il personale fornirà ogni informazione necessaria, oltre a raccogliere eventuali prenotazioni per i giorni successivi.

Così in provincia

Pure il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni, ha lanciato un appello invitando «a sfruttare l'opportunità»: i punti all'interno degli ospedali Ingrassia, Cimino di Termini Imerese, dei Bianchi di Corleone, Civico di Partinico e Madonna dell'Alto di Petralia Sottana saranno attivi dalle 15 alle 22 mentre Villa delle Ginestre sarà disponibile dalle 8 alle 22. La vaccinazione senza prenotazione con AstraZeneca si potrà fare dalle 8 alle 20 anche nelle sedi dei distretti sanitari di Petralia Sottana, Cefalù, Termini Imerese, Bagheria, Partinico e Corleone, nella guardia medica di Marineo e a piazza Caduti della Patria a Cinisi. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calano i positivi ma morto un caccamese e preoccupazione a Lascari

Polemica per il personale al Cervello

Calano drasticamente i nuovi positivi - ieri sono stati 315 contro i 566 di mercoledì - e diminuisce leggermente l'incidenza settimanale nell'area metropolitana segnando 265 casi su centomila abitanti, comunque ben oltre la soglia di 250 che ha decretato la zona rossa per tutta la provincia. Da segnalare un'altra vittima per il Covid-19 a Caccamo, a dare la triste notizia il sindaco Nicasio Di Cola che, sulla sua pagina Facebook, ha comunicato «la scomparsa di Filippo Fragale, deceduto all'ospedale Cervello». Preoccupa la situazione a Lascari: nel giro di 48 ore i positivi sono passati da 17 a 31 e le persone in isolamento obbligatorio da 21 sono diventate 40. Per questo motivo il sindaco Franco Schittino ha

disposto la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado fino al termine della settimana per impedire il diffondersi del virus mentre per oggi, dalle 9,30 alle 15,30, è previsto uno screening con i tamponi per tutta la popolazione davanti alla scuola media.

La Fp Cgil Palermo pretende invece chiarimenti sull'accordo stipulato tra la Fondazione Giglio di Cefalù e l'azienda Villa Sofia-Cervello per il «prestito» di personale sanitario all'ospedale palermitano per fronteggiare l'aumento dei contagi in corsia. In particolare il sindacato vuole conoscere se l'adesione sarà su base volontaria, se «l'impegno dei lavoratori al Cervello comporterà la chiusura di reparti dell'ospedale Cefalù» ed eventualmente «da chi verranno accolti i

pazienti che hanno bisogno di cure ordinarie». La Fp Cgil, inoltre, chiede «se il personale sanitario sarà ospitato a Palermo, se i dipendenti del Giglio saranno costretti a viaggiare prima e alla fine di ogni turno di servizio e se le spese rimarranno a carico delle lavoratrici e dei lavoratori». Per Domenico Mirabile della Fp Cgil medici e per il segretario aziendale Rita Barranco, questo periodo di servizio dovrebbe essere valutato per il raggiungimento dei requisiti per la stabilizzazione con la legge Madia e, infine si domandano «se verranno erogate le stesse indennità Covid previste per i dipendenti del servizio pubblico e già appositamente finanziate con risorse nazionali e regionali». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri la protesta del comparto considerato «non essenziale», ma con oltre un migliaio di attività e famiglie e un indotto notevole

Sale il grido degli ambulanti: «Aiuto, riapriteci i mercatini»

Simonetta Trovato

Non sono servizi essenziali e quindi restano chiusi. Che per un ambulante vuol dire non acquistare merce, non seguire il calendario dei mercati, non allestire il suo banco dove spesso lavora gran parte della famiglia. Insomma, fermi: parliamo degli ambulanti che si occupano di abbigliamento, calzature, piccoli oggetti per la casa, tappezzeria, insomma tutti i banchi non alimentari, che invece hanno continuato a lavorare, anche in zona rossa, anche se le ordinanze hanno chiuso i mercatini.

Un comparto che raccoglie circa seicento attività, che superano il migliaio se si fa il conto anche della provincia: ma l'indotto è molto molto più ampio, l'unica è conteggiare almeno le famiglie che ruotano attorno a ciascuna postazione; senza ovviamente inserire nel conto gli innumerevoli abusivi che punteggiano i mercati, e che intendano ogni



giorno una «lotta» tra poveri con gli effettivi. Che ieri si sono ritrovati dinanzi alla Prefettura, un centinaio di manifestanti molto tranquilli, con davanti uno schieramento di forze imponente, tra polizia, carabinieri e Digos, in tenuta antisommossa. «Li vedessimo nei mercatini, al-

meno: mai un controllo, mai un aiuto - si dice tra le file degli ambulanti -; perché non vengono a scacciare gli abusivi? Noi paghiamo le tasse, il "posto", tributi annuali e legati al singolo giorno, e spesso troviamo i metri assegnati, già occupati». Gli ambulanti hanno chiesto di essere



Protesta in prefettura. A sinistra uno striscione esposto dai venditori ambulanti. Sopra Giovanni Felice e Carmelo Marino. FOTO ALESSANDRO FUCARINI

ricevuti dal Prefetto, che vorrebbero si rendesse portavoce delle loro richieste nei confronti del Governo. «Ognuno di noi ha dietro una famiglia - spiega Carmelo Marino, 63 anni, accanto all'amico Francesco -; ogni giorno ci chiediamo come muoverci, Palermo com'è? E la pro-



vincia? I comuni a volte sono dichiarati zona rossa la sera e noi ci troviamo bloccati in poche ore. Ma non andiamo a togliere lavoro a nostri colleghi, quindi ognuno resta nella postazione che gli è stata assegnata».

Insomma se l'ambulante lavora

tra i 24 mercatini di Palermo città e quelli della provincia (uno in ciascun paese, secondo un calendario prestabilito), non cambia i suoi giri appena visti i nuovi decreti. Il rischio, per tutti, è quello di finire nelle mani degli usurai. «Le imprese non ce la fanno, soprattutto quelle formate da un singolo commerciante o al massimo una famiglia, che deve rifornirsi di merce per venderla - interviste Giovanni Felice, presidente di Confimprese Palermo, che ieri ha organizzato la manifestazione - Siamo qui per chiedere aiuto, per suggerire modifiche alle restrizioni, ma soprattutto sostegni a fondo perduto alle imprese; per chiedere che le aziende in difficoltà possano accedere a finanziamenti agevolati che evitino di cadere nelle mani degli usurai: noi un piano lo avremmo e abbiamo già individuato le misure di legge possibili, già utilizzate in altre regioni. Ma ci devono ascoltare». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri 1200 dosi.
A sinistra, l'interno dell'hub vaccinale alla Fiera del Mediterraneo. Sopra il commissario Renato Costa e il direttore generale dell'Asp Daniela Faraoni

Le inchieste sugli effetti letali subentrati alla somministrazione del siero anglo-olandese

La prof deceduta dopo la dose: «Alla Fiera era già stata respinta»

Esposto presentato in Procura dai familiari di Cinzia Pennino

Leopoldo Gargano

Due inchieste aperte sui (rarissimi) effetti letali del vaccino AstraZeneca. La prima in città, la seconda a Siracusa dove il pm titolare dell'inchiesta sulla morte di Stefano Paternò, sottufficiale della marina militare in servizio ad Augusta ha avviato accertamenti anche in Olanda.

A Palermo è stato presentato un esposto in procura dai familiari di Cinzia Pennino, la docente di Scienze dell'istituto Don Bosco morta a 44 anni 17 giorni dopo avere ricevuto la prima dose. Si è appreso così che la professoressa prima di essere stata vaccinata alla Fiera del Mediterraneo pochi giorni prima era stata respinta, sempre alla Fiera, da un altro dottore che dopo una breve visita e un colloquio aveva ravvisato dei pericoli.

Gli avvocati Raffaella Geraci e Alessandro Palmigiano hanno depositato un esposto e una istanza di accesso per conoscere le determinazioni sulla distribuzione del vaccino e all'Asp per sapere le procedure mediche e le terapie seguite a partire dalla fase della somministrazione di AstraZeneca fino al momento del decesso. I legali chiedono, «di prendere visione - si legge -, di tutta la documentazione medica afferente alla professoressa Pennino a partire dalla prima prenotazione del vaccino (e non somministrato) fino al decesso presso il Policlinico».

Gli avvocati intendono verificare se ci siano profili di responsabilità ma anche criticità legate al consenso informato. Ed i familiari vogliono capire perché la professoressa il 7 marzo, dopo essersi prenotata, era stata rimandata indietro. «Il sanitario a cui era stata assegnata - scrivono sempre gli avvocati -, pur non riscontrando patologie pregresse ed in atto valutabili in sede di anamnesi, decideva di non procedere all'inoculazione».

**L'altro caso di Siracusa
Il pm indaga in Olanda
sulla morte di Paternò,
il sottufficiale
della Marina militare**



Tra i bambini africani. Cinzia Pennino sorridente: è morta a 44 anni e la famiglia chiede la verità



Avvocato. Alessandro Palmigiano

Quattro giorni dopo però le cose cambiano radicalmente. La docente effettua una nuova prenotazione e l'11 marzo si presenta di nuovo nel centro vaccinale della Fiera. «Il sanitario assegnatole - si legge -, diverso dal primo, senza alcun dubbio di sorta, procedeva all'inoculazione della

prima dose di vaccino AstraZeneca». Perché un diverso comportamento da parte dei due sanitari? La professoressa Pennino, come tutto il personale della scuola, era stata inserita con priorità nel piano vaccinale strategico e dopo avere prenotato al portale riservato al corpo insegnante, si era presentata ai dottori.

Tuttavia il medico al quale era stata assegnata, pur non riscontrando patologie, in quell'occasione ha deciso di non somministrarle AstraZeneca, tipologia di vaccino prevista in ragione dell'età e dell'assenza di malattie rilevanti. Una scelta presa probabilmente perché il medico ha ritenuto che la professoressa fosse in sovrappeso, conclusione a cui è giunto tuttavia solo attraverso una visita a occhio nudo, ma che lo ha portato a decidere di non somministrare il vaccino AstraZeneca, né il Pfizer o un altro tipo di siero comunque riservato alle categorie dei soggetti fragili. Cinzia Pennino ha tentato una nuova

prenotazione attraverso il call center dedicato al personale scolastico, ottenendo un nuovo appuntamento. La docente questa volta ha trovato un medico diverso che le ha somministrato AstraZeneca e dunque si può immaginare che non abbia sollevato dubbi o incertezze legati al peso. Già dall'indomani sono apparsi i primi sintomi: la docente ha iniziato ad accusare mal di testa e febbre seguiti, nei giorni successivi, da dolori addominali e vomito. Il 23 marzo Cinzia Pennino si è presentata al pronto soccorso del Buccheri La Ferla, dove in seguito a una serie di esami è emersa una trombosi addominale in atto. Nonostante l'immediato trasferimento al reparto di Ematologia del Policlinico, la situazione è peggiorata e la professoressa è stata intubata e posta sotto anestesia. Ma il 28 è arrivato il decesso. L'inchiesta è condotta dal procuratore aggiunto Ennio Petrucci e dal pm Giorgia Spiri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schifani: Nicolosi ingiustificabile

● «L'auto denuncia del sindaco di Corleone che, violando tutti i protocolli sanitari, a gennaio si è vaccinato unitamente alla sua giunta e parte dei consiglieri comunali della sua maggioranza, saltando ampiamente la fila a discapito di anziani e fragili che ne avevano più diritto, nulla toglie alla gravità del gesto compiuto». Lo dichiara il senatore di Forza Italia Renato Schifani dopo l'autodenuncia del primo cittadino di Corleone Nicolò Nicolosi. «A maggior ragione in momenti tragici come quelli che stanno vivendo milioni di famiglie colpite dal dolore e da lutti, da un rappresentante delle istituzioni

ci si attende atteggiamenti eticamente, politicamente e socialmente irriprensibili. Ossia l'esatto opposto di ciò che è accaduto a Corleone. La procura indagherà come per tanti altri casi di furbetti del vaccino, al di là di un'autodenuncia strumentale». Il senatore si è anche soffermato sulla questione delle partite Iva: «Bisogna riconoscere alle partite Iva quel minimo dovuto di garanzie necessario a sopravvivere al disastro pandemico. Alzare le tasse non è certo la soluzione. L'aumento al 23% della Flat Tax per i redditi da lavoro autonomo sotto i 65mila euro sarebbe ingiusto e dannoso».

VOCI DALLA CITTÀ

335.8783600 ditelo@gds.it Giornale di Sicilia Ditelo in diretta

La piaga infinita degli ingombranti

Rifiuti

● Discarica di ingombranti in via Michele Scoto, quartiere Zisa. Un fenomeno che si ripete periodicamente e che noi residenti abbiamo più volte segnalato alla Rap. L'azienda arriva rimuove i rifiuti ma dopo 24 ore tutto torna come prima. Bisogna installare le telecamere e punire questi incivili.

Messaggio firmato da via Michele Scoto

● Segnaliamo, per l'ennesima volta, la vergognosa discarica in via Mendola, all'altezza di via Filippo Corazza, in zona Oreto-Stazione. Il marciapiede è totalmente impraticabile. È intollerabile che, dopo tanti anni di reiterazione di comportamenti illeciti, la zona risulti priva di controlli anche a distanza.

Associazione Comitati Civici da via Mendola



Via Mendola. Il marciapiede come una discarica

Coronavirus

● Il 14 aprile al centro vaccinale di via Del Vespro mi presento per la vaccinazione di mia madre, anni 91 (prenotata) insieme a mia sorella anni 67 caregiver e convivente unica con mia madre

vaccinanda. Hanno provveduto a vaccinare mia madre con dose Pfizer, alla richiesta di vaccinare anche mia sorella accompagnatrice-convivente con dose Astrazeneca viene fatto diniego. Chiedo di parlare con il

medico responsabile il quale mi dice che se il soggetto vaccinando non rientra nei casi patologici menzionati dalla disposizione che lo stesso medico ha ricevuto. A questo punto mi chiedo e chiedo al medico responsabile: ma una persona a 91 anni, certamente con ovvi problemi di deambulazione e necessitante di assistenza costante, non è di per sé soggetto debole? Risposta: «la disposizione dice...». Faccio presente che in Sicilia l'80% dei possibili fruitori del vaccino Astrazeneca ha rifiutato e che 100.000 dosi giacenti sono disponibili ancora. Conclusione: mia sorella non è stata vaccinata, dovrà effettuare prenotazione nel sito e quindi ritornare in altra data al centro vaccinale alla faccia della zona rossa che imporrebbe spostamenti ridotti al minimo se non evitabili.

Messaggio firmato

Da Gds.it

Ponte Oreto, dove ora i pedoni sono a rischio

Gli interventi, annunciati dall'amministrazione, sul ponte Oreto sono la notizia più commentata sul web. È stata installata la nuova segnaletica. Divieto di transito per i pedoni sul marciapiede e corsia disegnata sulla carreggiata. Tanti i pareri lasciati sul sito internet del Giornale di Sicilia e sulla pagina facebook del quotidiano. «Fatemi capire: i pedoni non possono camminare sul marciapiede ma possono rischiare di farsi prendere in pieno da qualche automobilista che sfreccia? Mah» scrive Nino. «Meglio riderci, al peggio non c'è mai fine» commenta Calogero. «Ci vuole tanto coraggio nel prendere queste decisioni assurde» scrive Giovanni. «Quindi, essendo unica arteria principale di

zona, i pedoni che da via Oreto Nuova dovranno raggiungere la zona della stazione voleranno?» commenta Gianpiero. «Da domani servizio taxi per passaggio ponte. La tariffa è un euro a passaggio» commenta Salvatore. «Se l'unica soluzione è questa, accetto volentieri i disagi per un futuro migliore. Ma se questa segnaletica e questi disagi dovessero durare per dieci anni, meglio farlo crollare» commenta Marisa. E c'è chi chiede interventi anche in altre zone. Come Rosario: «Oltre al ponte Oreto bisogna pensare anche al sottopasso di via Francesco Crispi. La struttura è in pessime condizioni». «Per il ripristino del manto stradale di tutta la città invece, cosa dobbiamo aspettare?» scrive Carmelo. (*AUF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartabellotta: "Sicilia a rischio non sarà un'estate spensierata"

Intervista al presidente della Fondazione Gimbe alla vigilia della decisione del governo su quale colore assegnare all'Isola: "Vi spiego perché nelle ultime settimane il dato è peggiorato"

di **Giada Lo Porto**

La Sicilia viaggia ormai alla media di 1.500 nuovi positivi giornalieri, è la quarta regione d'Italia col più alto numero di contagi. Nell'Isola peggiora l'indicatore dei positivi. Sono 506 ogni 100 mila abitanti, secondo il report della fondazione Gimbe che anticipa quello della cabina di regia ministeriale che sarà pubblicato oggi, in base al quale si riassegneranno i colori alle regioni: secondo il primo esame dei dati si rischia il rosso fino al 3 maggio. «Non avremo un'estate spensierata come quella del 2020», dice Nino Cartabellotta, medico siciliano, originario di Alia, presidente di Gimbe.

Perché la Sicilia è in controtendenza rispetto al resto d'Italia dove si parla già di aprire ristoranti, cinema?

«Nella settimana 7-13 aprile la Sicilia è una delle 6 regioni dove il nostro monitoraggio rileva sia un incremento percentuale dei casi (9,3%) sia dei casi attualmente positivi per 100 mila abitanti. Ovvio che in vista della stagione estiva la priorità del paese è rappresentata dalle progres-



"La strategia delle chiusure preventive ha funzionato. A Palermo ha evitato il peggio. Pesano soprattutto le varianti"

sive riaperture per rilanciare l'economia e placare le tensioni sociali. Ma è fondamentale tenere d'occhio le dinamiche della pandemia e della campagna vaccinale: se gli effetti di un'Italia e di una Sicilia rosso-arancione si protrarranno per almeno 3 settimane, il progressivo ritorno al giallo determinerà inevitabilmente una risalita della curva epidemica, anche se mitigata dalla ridotta probabilità di contagio all'aperto per l'aumento delle temperature».

Cosa ha influito: varianti, dati

spalmati?

«Le varianti più contagiose sicuramente hanno determinato una accelerazione del contagio in tutta Italia. Ma nelle ultime 2 settimane in Sicilia il dato regionale è "trascinato" dall'incremento dei casi soprattutto in provincia di Palermo e di Caltanissetta. Rispetto alla media regionale le province di Agrigento e Siracusa fanno registrare un incremento percentuale dei casi, mentre Enna, Ragusa, Catania, Messina e Trapani, sono più "tranquille". In ogni caso nessuna provincia è al di sotto dei 50 casi per 100 mila abitanti, ovvero i numeri che permettono di entrare nell'ambita zona bianca».

Questa estate sarà come la scorsa? O contagi e ospedalizzazioni fanno presagire altro?

«La prossima estate non potrà essere spensierata come nel 2020, sia perché abbiamo acquisito maggiore consapevolezza della pandemia, sia perché arriveremo all'inizio della stagione estiva con un numero di casi, oltre che di pazienti ospedalizzati e in terapia intensiva, nettamente superiore a quelli dello scorso anno. Se in un paio di mesi completeremo la vaccinazione di over 70 e fragili,

la pressione sugli ospedali si ridurrà in maniera importante. Per vedere l'impatto delle vaccinazioni sulla circolazione del virus e sul calo dei contagi, invece, bisognerà aver vaccinato almeno il 60-70% della popolazione, obiettivo irrealistico prima dell'estate. Quindi è certo che dovremo continuare a usare la mascherina, a rispettare il distanziamento e ad evitare ogni forma di assembramento».

Cosa occorre fare per scongiurare il rosso?



Speciale **SALUTE**

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA A CURA DELLA A.MANZONI & C.

SAMOT >

Storie di un'inguaribile tenerezza

Da al diario di L.: "Tutto è partito da un colloquio di mio marito con un operatore della SAMOT... Da lì è seguita l'immediata attivazione delle cure palliative domiciliari con visite giornaliere del medico, dell'infermiere e dello psicologo a casa mia. Dall'iniziale diffidenza alla creazione di solide relazioni il passo è stato breve. E inaspettatamente si è messo in moto un importante processo di ricostruzione di me nel mondo."

Questa è la testimonianza di una giovane donna affetta da una malattia inguaribile, di cui ci siamo presi cura in momenti difficili e di grande sconforto. Poche frasi, lucidissime, che ripercorrono momenti -per noi- di lavoro quotidiano e al tempo stesso racchiudono il senso profondo della nostra mission: offrire una risposta appropriata ai bisogni sanitari, psicologici e sociali del malato inguaribile, secondo i principi della Medicina Palliativa, nella propria casa, garantendo la vicinanza costante dei propri familiari.

Con questa idea è iniziato nel 1987 il cammino di crescita della nostra Associazione: creare un incontro virtuoso fra solidarietà ed impegno professionale per diffondere una nuova sensibilità nella cittadinanza e trasmettere un modo inedito di pensare alla salute e prendersi cura della persona

Storie di un'inguaribile tenerezza.

Da quasi mezzo secolo crediamo nel valore delle Cure Palliative Domiciliari. samotcurepalliative.org | via Libertà, 193 Palermo - tel. 091 302876 / 091 341126

Campagna di sensibilizzazione realizzata coi proventi del 5xmille

SAMOT CURE PALLIATIVE

malata nella fase più complessa della vita di ogni uomo, quella finale. Un'incomparabile esperienza di accompagnamento, un difficile lavoro di conforto e sostegno reso dall'equipe multidisciplinare come doveroso atto terapeutico e paradigma etico fondato sulla competenza tecnica ma anche, essenzialmente, sulla disponibilità ad aprirsi ad un incontro autentico con la persona malata.

Il percorso di sviluppo delle cure palliative domiciliari compiuto dalla SAMOT, iniziato come avventura colma di ostacoli culturali e organizzativi si

è presto evoluto in modello assistenziale legittimato e pubblicamente riconosciuto (grazie anche alla sinergia con le Aziende Sanitarie Provinciali). Oggi i nostri operatori svolgono il loro lavoro con un mandato chiaro e definito.

Di casa in casa, giorno e notte, in città e in periferia per stare vicini ai malati e alle famiglie, abbattendo i muri dell'indifferenza e promuovendo la cultura del rispetto e della dignità della vita umana fino all'ultimo

momento. A testimoniare che anche i percorsi più impervi possono diventare realtà quando rispondono ai bisogni essenziali dell'uomo bastano pochi dati: oltre 30.000 malati assistiti fino ad oggi e quasi 1.000 malati in assistenza ogni giorno su tutto il territorio regionale. Migliaia di persone assistite nel segno del rispetto della dignità di vita da operatori esperti che lavorano sodo per restituire decoro a chi non può più guarire, promuovendo una cultura sanitaria a servizio dell'essere umano nella sua globalità.

CONTATTI



SAMOT CURE PALLIATIVE
VIA LIBERTÀ, 193 - 90143 PALERMO (PA)
TEL. 39 091 302876
TEL. 091 341126
TEL. 091 6252278
INFO@SAMOTONLUS.IT
WWW.SAMOTCUREPALLIATIVE.ORG



Il bollettino
Meno casi nel capoluogo



Sale leggermente il numero dei tamponi ma cala quello dei molecolari, i test che identificano con certezza il contagio e così scendono anche i nuovi casi di Coronavirus in Sicilia con la provincia di Palermo che per la prima volta dopo giorni vede una frenata dei nuovi casi, dai 566 di mercoledì ai 315 di ieri mentre crescono i contagiati a Catania e provincia. Dai 30.427 tamponi processati nelle ultime 24 ore ed in particolare dai 10.450 molecolari sono emersi 1.450 nuovi positivi con un tasso di contagio che scende dal 5,2 al 4,7 per cento se si considerano tutti i tamponi ma che sale dal 12,8 al 13,8 se si calcolano soltanto i molecolari. I decessi, dopo il numero record di 33 registrato mercoledì, ieri sono stati 6 e diminuiscono anche i ricoverati. I pazienti Covid negli ospedali siciliani sono 13 in meno per un totale di 1.402. I posti occupati in terapia intensiva scendono da 185 a 184 con 10 nuovi ingressi. I guariti sono 802. g.a.

L'inchiesta

I dati falsi sul Covid Per i pm di Palermo sui morti non c'è reato

Da Trapani a Palermo, l'inchiesta sui dati "falsi" del Covid in Sicilia perde un pezzo. La Procura del capoluogo, a cui è stata trasmesso il fascicolo per competenza, ha eliminato dalla contestazione la parte relativa alle false dichiarazioni sui decessi. È emerso ieri, nella convocazione fatta dal procuratore aggiunto Sergio Demontis alla dirigente dell'assessorato regionale alla Salute Maria Letizia Di Liberti, indagata per falso.

La dirigente, al momento agli arresti domiciliari e sospesa dal servizio, è stata interrogata al palazzo di giustizia: ha confermato la difficoltà nella raccolta dei dati dalle strutture sanitarie sparse sul territorio e poi inseriti nel bollettino giornaliero, ma ha respinto le accuse. Secondo la dottoressa Di Liberti, i numeri venivano comunque riallineati con cadenza settimanale o bisettimanale con quelli dell'Istituto superiore di sanità. «Un riallineamento voluto affinché i dati avessero aderenza con la realtà dei fatti», ha spiegato la dirigente, assistita dall'avvocato Fabrizio Biondo.

Nell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Trapani

si riteneva che il caos dati fosse stato voluto per fare apparire la situazione in Sicilia meno grave del reale ed evitare restrizioni più severe. La zona rossa, soprattutto. Diversa la valutazione dei pm di Palermo: per i magistrati del pool reati contro la pubblica amministrazione, il numero dei decessi non incide in alcun modo nella decisione che colloca i territori in una fascia di colore invece che in un'altra.

L'inchiesta, che ha portato ai domiciliari la dirigente, ha fatto scattare anche un avviso di garanzia per l'ex assessore alla Salute Ruggero Razza, che si è dimesso dopo l'ordinanza di custodia cautelare che il 30 marzo ha creato un terremoto all'assessorato alla Salute.

Proprio una delle frasi degli indagati sui decessi, intercettate dai carabinieri, aveva fatto molto scalpore. «I deceduti glieli devo lasciare o glieli spalmo?», chiedeva la dirigente. «Ma sono veri?», diceva Razza. «Sì, solo che sono di tre giorni fa», rispondeva. E Razza dava l'ok: «Spalmiamoli un poco».

«In questa fase chiudere tempestivamente senza aspettare l'incremento dei casi è la chiave per arginare il virus».

Quindi a Palermo la chiusura preventiva quando l'incidenza era sotto la soglia dei 250 nuovi positivi ogni mille abitanti è servita.
«Ha evitato il peggio».

Quando ne usciremo?
«Purtroppo non esiste un interruttore off covid19. Serve un piano strategico, condiviso tra governo e regio-

ni per guidare le riaperture con priorità basate su criteri di rischio, "mettendo in fila" le attività da riaprire progressivamente. Ma a definire l'agenda, ahimè, sono la circolazione del virus e l'avanzamento della campagna vaccinale. E al momento, nell'impossibilità di piegare la curva per riprendere un tracciamento efficace, sappiamo che questa tende a risalire non appena si allentano le misure. Emblematico il caso Sardegna: dopo 3 settimane di ambita zona bianca è arrivato il rosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO ŠKODA KAMIQ

ANCHE A METANO



ŠKODA



FARI FULL LED CRYSTAL DESIGN



INFOTAINMENT WIRELESS CONNECTED



GUIDA ASSISTITA LIVELLO 2 DI SERIE

Nuovo ŠKODA KAMIQ è il city SUV ŠKODA dalla personalità inconfondibile: design ricercato che non rinuncia allo spazio, sistema di connettività avanzato e tecnologie di assistenza alla guida di serie.

Perché tutto quello che vuoi è un'auto fatta per te. #CosaèMeglioPerTe

Tuo da 149 € al mese
TAN 3,99% - TAEG 5,17%

ŠKODA KAMIQ Ambition 1.0 G-TEC 90 CV. Prezzo di Listino a € 23.590. Prezzo Promozionato a € 18.900,00 (chiavi in mano IPT esclusa) con contributo della marca ŠKODA e delle Concessionarie ŠKODA aderenti all'iniziativa. Offerta valida fino al 30/04/2021 in caso di permuta o rottamazione e accedendo al finanziamento ŠKODA Clever Value+, il cui esempio è di seguito riportato: Anticipo € 3.231,31 - Finanziamento di € 15.968,69 in 35 rate da € 149,00. Interessi € 1.702,77 - TAN 3,99% fisso - TAEG 5,17% - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 12.456,46 - Spese istruttoria pratica € 300,00 (includa in importo totale del credito) - Importo totale del credito € 15.968,69 - Spese incasso rata € 2,25 / mese - costo comunicazioni periodiche € 3,00 - Imposta di bollo/sostitutiva € 39,92 - Importo totale dovuto dal richiedente € 17.795,38. Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie ŠKODA. Salvo approvazione ŠKODA FINANCIAL SERVICES. La vettura raffigurata è indicativa della gamma KAMIQ e può contenere equipaggiamenti opzionali a pagamento. Consumo di carburante di prova combinato (Min-Max) (l/100 km) 5,8 - 6,4. Emissioni CO₂ ciclo di prova combinato (Min-Max) (g/km) 132,70 - 145,00. Dati riferiti a ŠKODA KAMIQ 1.5 TSI 110kW (150 CV) DSG. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO₂ sono rilevati dal Costruttore in base a metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151). Eventuali equipaggiamenti aggiuntivi, lo stile di guida e altri fattori non tecnici, possono modificare i predetti valori. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie ŠKODA, dove è disponibile gratuitamente presso ogni concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.

ŠKODA. Simply Clever.

skoda-auto.it   

ŠKODA Financial Services finanzia la vostra ŠKODA

Auto System

Via Aci 6 - Tel 091 206000 **Whatsapp: 338 7261023**

IN TUTTA LA SICILIA

Il weekend dei vaccini tutti in fila per una fiala

Da oggi a domenica dosi senza prenotazione per chi ha dai 60 ai 79 anni a Palermo gli hub sono 16, la sede principale è la Fiera del Mediterraneo

di Tullio Filippone

Tre giorni di vaccinazioni per la categoria tra i 60-79 anni senza fragilità e patologie per smaltire le 100mila dosi di Astrazeneca stoccate nei frigoriferi della sanità siciliana per assenza di prenotazioni. La maratona di somministrazioni di tre giorni, lanciata dal presidente della Regione Nello Musumeci per invertire la rotta di una campagna rallentata dallo scetticismo, parte stamani alle 8 e proseguirà domani e domenica in 66 hub vaccinali in tutte le province della Sicilia.

A Palermo, dove gli hub sono 16, la sede principale è la Fiera del Mediterraneo, che come tutte le altre strutture continuerà a gestire regolarmente anche chi si era prenotato. Domani, invece, una parte dei medici di base della città e della provincia, che hanno aderito alla campagna vaccinale, cominceranno a vaccinare in studio e a domicilio. Da lunedì, con un sistema di prenotazione dell'Asp, anche negli hub e nelle guardie mediche della provincia.

16 hub a Palermo e provincia

Si potranno vaccinare senza prenotazione tutti i sessantenni e rientra anche chi non ha ancora compiuto 60 anni e li compie entro l'anno. A Palermo, l'hub principale è alla Fiera, aperta dalle 8 alle 22. In cit-

Il programma Dalle 8 alle 20 da oggi a domenica

1 Dai 60 ai 79 anni

Sono 66 gli Hub e i Centri vaccinali in Sicilia nei quali da oggi a domenica i cittadini tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato il proprio turno

2 I centri vaccinali

Ecco quanti sono i centri vaccinali per ogni singola provincia: Agrigento, 11; Caltanissetta, 2; Catania, 9; Enna, 4; Messina, 5; Palermo, 16; Ragusa, 3; Siracusa, 7; Trapani, 9.

3 Le somministrazioni

Il vaccino somministrato sarà quello Astrazeneca. Per tutti gli utenti un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, per capire se sussistono controindicazioni

tà c'è anche l'ospedale Ingrassia (dalle 15 alle 22) e Villa delle Ginestre (8-22). In provincia: l'ospedale Madonna dell'Alto di Petralia Sottana (15-22), il Civico di Partinico (15-22), l'ospedale dei Bianchi di Corleone (15-22), il Cimino di Termini Imerese (15-22). E poi le sedi distrettuali dell'Asp di Petralia Sottana, Cefalù, Termini Imerese, Bagheria, Misilmeri, Carini, Partinico, Cinisi, Corleone e Lercara Friddi (tutte aperte dalle 8 alle 20). Occorrerà presentarsi con la tessera sanitaria e un documento di identità e l'anamnesi servirà a valutare e stabilire eventuali controindicazioni. «Gli inglesi hanno utilizzato AstraZeneca e sono salvi - dice il direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni - Invitiamo la gente a sfruttare l'opportunità dell'Open weekend per vaccinarsi nella sede più vicina».

Sul sito costruiredsalute.it si trovano le informazioni per gli altri centri siciliani: 11 ad Agrigento, 2 a Caltanissetta, 9 a Catania, 4 ad Enna, 5 a Messina; 3 a Ragusa, 7 a Siracusa e 9 a Trapani.

La Fiera

Alla Fiera l'organizzazione non cambia: ogni persona sarà sottoposta a valutazione medica prima dell'immunizzazione per capire se ci sono controindicazioni incompatibili con AstraZeneca. I cancelli - ingresso via Sadat 13 - resteranno aperti come al solito fino alle 22,

per poi proseguire con l'ultimo turno di inoculazioni fino a mezzanotte con la vaccinazione di chi era già prenotato. Non ci saranno sovrapposizioni tra chi è già prenotato e chi si presenterà per l'open day, per il quale è stata aggiunta un'apposita corsia rispetto ad altre 4 già esistenti: una per gli over 80 una per i fragili, una per gli operatori sanitari e un'altra per i vaccini Astrazeneca già prenotati. È comunque consigliata una preregistrazione sulla piattaforma <https://fiera.asppalermo.org/> nella sezione dedicata, in modo da selezionare l'orario di arrivo e avere con sé i moduli compilati da presentare al medico per le valutazioni cliniche. Per la Fiera, il traguardo da raggiungere per il commissario per l'emergenza Renato Costa è quattromila vaccinazioni al giorno con l'ampliamento delle somministrazioni delle dosi anche ai sessantenni.

Domani i medici di base

Partirà domani la campagna dei medici di base, che in Sicilia sono 2700. A Palermo, dove hanno aderito in 559 che ritireranno oggi le dosi nel polo di via La Loggia, in circa 270 cominceranno con le prenotazioni interne per le vaccinazioni in studio e a domicilio. Da lunedì, con uno strumento di prenotazione fornito dall'Asp, partiranno i vaccini negli hub e nelle guardie mediche della provincia. «Stasera (ieri sera ndr) abbiamo organizzato online in corso di formazione per 600 colleghi per conservare i vaccini con i professori esperti Pastorello e Gervasi - dice il presidente del sindacato Fimmg Luigi Galvano - purtroppo al momento non disponiamo di dosi di Moderna ma solo Pfizer che sono un po' più complicate da gestire perché si conservano meno a lungo: daremo priorità a over 80 e fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Docenti e forze dell'ordine in fuga da AstraZeneca pioggia di disdette tra gli over 70

di Giada Lo Porto

La fuga c'è. Secondo i dati della regione l'80 per cento delle persone che si erano prenotate sta rifiutando AstraZeneca. Il gruppo più numeroso è quello dei settantenni, ma non solo. Crolla pure il numero di vaccinati tra forze dell'ordine e docenti. E la Sicilia finisce all'ultimo posto in Italia per numero di insegnanti immunizzati: finora il 50%, la Lombardia che è partita parecchi giorni dopo l'isola, invece, ha già vaccinato quasi tutti, oltre l'85%. Otto siciliani su dieci tra gli aventi diritto insomma annulla le prenotazioni. Sintomo della psicosi scattata dopo le sette denunce di morti sospette riguardanti persone decedute poco dopo aver fatto la prima o la seconda dose di AstraZeneca. Martedì i familiari di Cinzia Pennino, la docente palermitana di 46 anni del Don Bosco, morta 17 giorni dopo la prima dose del vaccino, hanno presentato un esposto in procura. Chiedono di fare chiarezza su un eventuale nesso tra la morte e il vaccino. I legali che assistono i familiari della donna, Raffaella Geraci e Alessandro Palmigiano, vogliono capire perché la docente sia stata rimandata indietro da un primo medico che non avrebbe voluto somministrare AstraZeneca, probabilmente giudicandola in soprappeso,



so, il 7 marzo scorso, e poi invece vaccinata da un secondo medico, a seguito di una nuova prenotazione, quattro giorni dopo, il 10 marzo. «Le condizioni di salute di Cinzia erano perfette - dicono gli avvocati

Geraci e Palmigiano - Perché il primo medico non le somministra il vaccino e, invece, il secondo medico, le ha inoculato AstraZeneca senza alcuna difficoltà?». Sulla vicenda il procuratore aggiunto Ennio

Petrigni e il sostituto Giorgia Spiri hanno aperto un fascicolo. Il primo caso venuto alla luce è quello di Stefano Paternò, 43 anni, il sottufficiale della marina militare in servizio alla base di Augusta, deceduto il 9

◀ 80 per cento

Secondo i dati della regione l'80 per cento delle persone che si erano prenotate sta rifiutando AstraZeneca. Tra questi gli over 70 docenti e forze dell'ordine

marzo scorso nella sua abitazione a Misterbianco, quindici ore dopo la somministrazione della prima dose di vaccino AstraZeneca. Le fiale sono state prese in consegna dai Nas dopo l'avvio dell'inchiesta della procura di Siracusa, saranno portate in Olanda a bordo di un velivolo militare. Vaccinati con lo stesso lotto un poliziotto morto a Catania e un carabiniere deceduto a Trapani. «Non ci sono ancora evidenze scientifiche di un nesso causa-effetto tra vaccino e decessi», dice il professor Paolo Procaccianti, medico legale. I timori però si fanno sentire. Basti pensare che per il target 65-69 anni si sono prenotati circa 16.950 sessantenni su una platea di 250 mila aventi diritto. Numeri lontanissimi rispetto ai quasi 90mila settantenni siciliani che si erano prenotati nel primo giorno di apertura degli slot a marzo in meno di ventiquattr'ore. Anche la campagna di vaccinazione nelle parrocchie della vigilia di Pasqua non è andata come si sperava. Solo 5.800 persone fra 60 e 79 anni si erano prenotate e appena 4mila si sono presentate in chiesa. «È naturale che la condizione di allarme sia elevata - dice il presidente Musumeci - ma abbiamo il dovere di credere agli scienziati che dicono che è più pericoloso non vaccinarsi piuttosto che vaccinarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta dei governatori “Far ripartire tutto anche nelle zone rosse”

Le richieste delle Regioni a Palazzo Chigi per la ripresa delle attività più penalizzate
Tra i parametri decisiva anche la quota di over 80 e over 70 vaccinati con una dose

di **Michele Bocci**

Aperture, tante, anche in zona rossa. Le linee guida per la ripresa delle attività che le Regioni hanno approvato ieri e proporranno al governo e al Cts non possono che definirsi di manica molto larga. I presidenti hanno fatto scrivere ai tecnici riguardo a ristorazione, palestre, piscine, strutture termali, cinema e spettacoli dal vivo. I protocolli riguardano «le attività maggiormente penalizzate dal meccanismo delle chiusure in base allo scenario». Le amministrazioni locali si occupano anche dei parametri da usare per determinare le zone. Si ipotizza di usare come indicatore anche la copertura vaccinale. Porterebbe a un giudizio positivo per una regione se il 70-80% degli over 80 ha avuto almeno una dose, parametro che scende al 50% per i settantenni.

I ristoranti, i bar, le pasticcerie, le gelaterie e così via potranno riaprire a pranzo e a cena. E le misure suggerite “possono consentire il mantenimento del servizio anche in scenari epidemiologici ad alto rischio”, basta che vengano svolte contemporaneamente attività screening e testing, da fare anche da soli. Se per i soli lavoratori o anche per i clienti non è specificato. Sulla ristorazione le Regioni sono molto chiare: bisogna ripartire. A parte le misure ormai classiche, come la presenza di prodotti per l'igienizzazione, l'obbligo di mascherine, il divieto di assembramenti fuori dai locali, e la preferenza per la prenotazione, si chiede di assicurare un metro di distanza tra i clienti sia al chiuso che all'aperto. La misura raddoppia, solo all'interno, in zona rossa ma può pure essere ridotta se si mettono separatori. Il buffet, come adesso, si può fare ma il servizio tocca al personale del locale. Si chiede poi di tenere aperte porte e finestre e comunque di predisporre sistemi di ricambio d'aria efficaci.

Le Regioni disciplinano anche il gioco delle carte, che sarà possibile con mascherine e igienizzando di frequente mani e superficie di gioco. Anche in questo caso la distanza è di un metro, che diventa di due in zona rossa. Poi si specifica: «Nel caso di utilizzo di carte da gioco è consigliata inoltre una frequente sostituzione dei mazzi di carte usati con nuovi mazzi».

In palestra possono riaprire spogliatoi e docce ma bisogna assicurare 2 metri di distanza tra gli avventori. Tra le persone che non svolgono attività fisica deve esserci un metro di distanza e tra quelle che si allenano invece 2. Anche in questo caso si chiede di porre attenzione all'areazione. Nelle piscine bisogna sempre assicurare, fuori dall'acqua, due metri di distanza. Invece «la densità di affollamento in vasca è calcolata con un indice di 7 mq di superficie di acqua a persona. Nei solarium gli ombrelloni devono avere

La proposta per punti

1 Bar e ristoranti
Aperti a pranzo e cena anche in zona rossa (al limite prevedendo tamponi per il personale). Tra i clienti seduti deve tuttavia essere assicurato un metro di distanza, che raddoppia all'interno in zona rossa

2 Palestre
Spogliatoi e docce vengono aperti ma vanno assicurati 2 metri di distanza tra gli avventori. Lo stesso spazio deve separare chi fa attività fisica. Tutti gli attrezzi vanno sanificati dopo l'utilizzo di un cliente

3 Cinema e teatri
Deve esserci almeno un metro di distanza tra chi è seduto per assistere allo spettacolo. Se la distanza è doppia è possibile addirittura togliersi la mascherina. Si invita a richiedere sempre la prenotazione

4 I parametri
Le Regioni chiedono di cambiare i parametri per la definizione dei colori. Intendono introdurre anche la vaccinazione. Per un giudizio positivo almeno l'80% degli over 80 e il 50% degli over 70 devono aver fatto una dose

uno spazio di 10 metri quadrati ciascuno. Tra i lettini deve esserci invece un metro. Le misure di distanziamento per gli spazi comuni nelle strutture termali sono simili, anche nelle piscine.

Riguardo a cinema e teatri dal vivo, gli spazi vanno organizzati per garantire un metro di spazio tra gli utenti, anche a sedere. «O, in alternativa, di almeno 2 metri, con la facoltà di non indossare la mascherina a protezione delle vie respiratorie finché si rimane seduti al proprio posto». Nelle prime bozze del provvedimento si richiedeva di effettuare il tampone agli spettatori, che comunque dovevano aver fatto il test nelle 48 ore precedenti. Questa ipotesi è poi caduta. Piuttosto si pensa a fare esami al personale di questi esercizi, come dei ristoranti e degli impianti sportivi, in caso di zona rossa.

«Si tratta - ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Massimo Fedriga - di proposte elaborate dai dipartimenti di prevenzione delle Regioni su cui chiederemo il parere del Cts che ci auguriamo arrivi il prima possibile per permettere, in modo progressivo e ferma restando l'applicazione del principio di massima cautela in termini di contenimento della diffusione del Covid-19, al Paese di imboccare la strada del ritorno alla normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta
Napoli, San Gregorio Armeno: il grido di aiuto degli artigiani dei presepi contro le chiusure



di **Carmelo Lopapa**

ROMA - «Da oggi parte una road map verso la libertà. Cominciare a parlare di riaperture vuol dire soffiare una ventata di ottimismo al sistema. Uscire dall'estetica delle chiusure e parlare del come e quando riprenderci le nostre vite».

Lei e i suoi colleghi governatori siete davvero convinti che sia il momento giusto per farlo, presidente Giovanni Toti?

«Sì, il cronoprogramma e le proposte delle Regioni sono giustificate sia dal calo dell'incidenza della malattia che dall'andamento della campagna di vaccinazioni. Prima della conferenza delle Regioni ho trascorso un'oretta col presidente del Consiglio Draghi: si rende conto che il Paese è allo stremo. Ha ragione lui: dobbiamo “riacquistare il gusto del futuro”. Ecco perché un calendario delle aperture diventa fondamentale».

La situazione, dunque, lo consente?

«Secondo me i dati in prospettiva lo consentono. E poi quest'anno sappiamo del Covid molto più di quanto sapessimo lo scorso anno. Siamo alla terza ondata. Sappiamo che ha la circolazione del virus ha dei cicli, tocca un picco e poi scende. Abbiamo ormai i tamponi rapidi che

ci permettono di aggiungere un elemento di screening alle linee guida. Abbiamo soprattutto i vaccini».

A singhiozzo e meno del dovuto. «Non saranno i 500 mila previsti, ma 300 mila al giorno ci sono e mettiamo ogni giorno in sicurezza un pezzo importante di popolazione. Non si arriverà presto all'immunità di gregge, ma non c'è più motivo per porre limiti alla ripresa».

La vostra svolta aperturista non coincide col cambio della guardia alla presidenza della Conferenza delle Regioni? Guardacaso col leghista Fedriga al posto del democratico Bonaccini?

«No, questo è un eccesso di malizia che non credo faccia bene a nessuno. L'anno scorso la Conferenza ha svolto lo stesso ruolo di sprone al governo sotto la guida di Bonaccini e

Intervista al presidente della Liguria

Toti “Il Paese è allo stremo bisogna togliere i vincoli Il virus ora fa meno paura”



GOVERNATORE
GIOVANNI TOTI,
PRESIDENTE
DELLA LIGURIA

*Riaperture il prima possibile, se i dati lo consentono
Ma il sistema delle aree di rischio ha funzionato e va mantenuto*

la mia da vice. Non vedo cambio di linea. La politica non c'entra. C'entra il fatto che le Regioni, avendo i terminali ben piantati nella società, avvertono la spinta delle categorie e la disperazione della gente più di quanto percepisca Roma».

Con quale agenda, secondo le Regioni, bisognerebbe procedere?

«Non abbiamo fissato delle date ma abbiamo chiesto un confronto col governo, che ci sarà. Io ho detto che al più tardi bisognerebbe iniziare il 3 maggio. O anche prima, dove i dati lo consentiranno. A patto di continuare a utilizzare le zone di rischio che finora hanno funzionato. E poi, occorre modificare i parametri tenendo conto delle vaccinazioni».

Ristoranti e bar aperti, dunque. Da quando esattamente?

«Tutti pensiamo che in area gialla, soprattutto all'aperto, i ristoranti da



Draghi media sulle aperture “Graduali ma irreversibili” Si comincia il 3 maggio

La Lega chiede subito il ritorno al “giallo”
Il premier la gela:
“Unità, basta dispetti”
Ma il 26 aprile un primo segnale, sarà sul commercio

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Saranno aperture «graduali», dirà Mario Draghi. Da fondare su dati scientifici solidi, senza fughe in avanti. Una volta decretate, però, saranno aperture «irreversibili». Inizieranno a maggio e proseguiranno nei prossimi 45 giorni, in crescendo. «Una cosa non posso consentire - è la linea che il premier ha anticipato al suo governo in queste ore - è che si decida la ripartenza di un settore e poi si torni indietro».

Sarà il presidente del Consiglio ad accennare oggi le novità, prima alle Regioni e poi in conferenza stampa. È lo scheletro del decreto che sarà approvato giovedì prossimo in consiglio dei ministri. Draghi tratterà un orizzonte di «speranza» per dare forza a un Paese talmente «sfinito» da mostrare sintomi gravi che minano la tenuta sociale ed economica. Un modo per intercettare quella voglia di ripartenza che preme con sempre maggiore intensità alle porte di Palazzo Chigi. La chiave che consente di essere ottimisti per il futuro, è opinione di Draghi, sono ovviamente i vaccini. La gradualità promessa - la stessa su cui ha insistito ieri Roberto Speranza, sostenendo che «non si possono sbagliare tempi e modi delle riaperture» - sarà invece garantita da un cronoprogramma e servirà ad assicurare nel frattempo il maggior numero possibile di over 60 vaccinati, al ritmo attuale di un milione ogni tre giorni.

Il primo segnale potrebbe arrivare già il 26 aprile, perché è allo studio in queste ore un cauto allentamento, ancora però da confermare: quello di tenere aperte alcune attività commerciali in zona rossa, dove per adesso i negozi sono chiusi. Ma la svolta è in agenda a inizio maggio (se il primo o il tre del mese è oggetto di un duello nella maggioranza). Di certo riapriranno tutte le scuole di ogni ordine e grado, anche in area rossa. E torneranno le zone gialle. Questo comporterà che anche i cinema e i teatri potrebbero tornare accessibili al pubblico - ovviamente garantendo protocolli di sicurezza a cui lavora il ministro Dario Franceschini - visto che l'ultimo dpcm prevedeva appunto questa possibilità. In “giallo” potrà anche riprendere il servizio dei bar, forse anticipando la loro chiusura dalle 18 alle 16. E, soprattutto, riprenderanno a lavorare i ristoranti a pranzo. I governatori e la Lega, in realtà, chiedono di farli ripartire fin da metà aprile e anche di sera, dove il contagio è basso. Ma è proprio su questo nodo che dovrebbe consumarsi lo scontro più duro, perché lasciare queste attività aperte di sera comporterebbe un allungamento dell'orario del coprifuoco.

Il governo procederà, come detto, per gradi. Per questo, si studia in

Punto di svista

Ellekappa

AVVISO
A SALVINI,
DRAGHI
QUANDO APRE
APRE
E
CHIUDIAMOLA
QUI



queste ore una soluzione intermedia che non scontenti troppo le Regioni, e a cui lavora anche la ministra Maria Stella Gelmini. L'idea è fissare un secondo step delle riaperture per il 17 maggio. Consentendo la mobilità tra Regioni. Riaprendo dove possibile bar, ristoranti e pub anche la sera, ma a condizione di servire ai tavoli e all'aperto. Il problema è che per farlo si dovrebbe mettere mano al divieto di circolazione fissato per il momento alle 22: potrebbe essere posticipato alle 24. L'altra ipotesi è aprire per metà maggio i ristoranti anche in zona arancione, ma solo a pranzo e soltanto all'aperto.

La ripresa definitiva di ogni attività si avrà a inizio giugno. Forse il 7, in coincidenza con lo stop delle lezioni in molte regioni. L'obiettivo è approfittare della fine della mobilità legata alla scuola per riaprire tutto, o quasi. E quindi le palestre e le piscine, anche se per questi settori è possibile che già a maggio possa verificarsi un allentamento, a patto

che si tratti di lezioni individuali o corsi all'aperto. Resteranno chiusi, invece, locali notturni e discoteche.

Tutto sarà oggetto di battaglia politica, ovviamente. Draghi farà sfogare le tensioni interne. Poi imporrà la linea, sempre in nome dei due pilastri: gradualità e irreversibilità. Un assaggio del duello, comunque, si è già avuto ieri, quando il premier ha ricevuto a Palazzo Chigi una delegazione leghista guidata da Giancarlo Giorgetti. Il ministro ha chiesto di valutare il ritorno al giallo fin da aprile, dove possibile, pur precisando che non è Roberto Speranza il bersaglio dell'offensiva. «Vogliamo cambiare la linea politica, non il ministro». Il premier ha replicato ricordando al Carroccio la realtà: «È un governo di unità nazionale: serve unità, non bisogna farsi dispetti e alimentare polemiche».

L'altra incognita di queste ore è il

Da metà del prossimo mese, dove possibile, ristoranti la sera e mobilità tra regioni

parere degli scienziati. Saranno loro a illustrare oggi, durante la cabina di regia, l'andamento della situazione epidemiologica. Non si mostreranno “aperturisti”. Anzi, raccomanderanno un approccio assai cauto, almeno finché la vaccinazione di massa non avrà coperto la gran parte degli anziani e dei soggetti fragili. Anche perché non cessa l'allarme generato dalla variante sudafricana, che nelle ultime ore sembra farsi spazio nei Paesi più avanti con la vaccinazione - come il Regno Unito - e rischia di complicare la campagna di immunizzazione di massa.

Il bollettino di ieri

16.974

I nuovi casi
Ieri si sono registrati quasi 17mila contagi, il tasso di positività sale dal 4,8 al 5,3%

380

I decessi
In calo la conta quotidiana dei morti, così come quella dei ricoveri e delle terapie intensive

maggio debbano aprire anche la sera. Non ovunque, chiaro. Ma sarà fondamentale riaprire la circolazione nel Paese. Solo così ripartirà il turismo».

Quando? Il 2 giugno ad esempio?
«Secondo me si potrebbe anche prima, almeno tra regioni omogenee. Poi, se si accende un focolaio si interrompono gli spostamenti».

Speranza, ministro tanto invisibile alla Lega, deve restare?

«Veniamo da aree politiche molto diverse, ma nessuno può dire che sia mai sottratto al confronto. Non lo considero il responsabile di una stagione di cupe chiusure. Ha fatto il suo mestiere. È solo mancato un riequilibrio dal fronte economico».

La Gran Bretagna ha fissato il 21 giugno la data delle “liberazione”. E noi?

«Secondo me entro fine di giugno tutti coloro che sono potenzialmente a rischio saranno protetti. Del Covid non ci libereremo per lungo tempo, ma dal momento in cui sarà ridotto a una malattia minore come tante altre, per le quali ci si può ammalare e, ahimé, raramente morire, allora saremo tornati alla normalità. Io immagino un'estate e un'autunno in cui il virus circolerà ma non in maniera grave. Sarà già una svolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BEVI RESPONSABILMENTE

ROCCA VENTOSA

MONTEPULCIANO, SANGIOVESE, CERASUOLO, CHARDONNAY, TREBBIANO E PINOT GRIGIO.

Sei capolavori d'Abruzzo, nati dalla biodiversità del nostro territorio, che si estende dalle colline sul mare alle pendici degli Appennini. Oggi si raccontano sotto l'egida di Rocca Ventosa.

CANTINA TOLLO

roccaventosa.cantinatollo.it

Assalto a Speranza mozione di Meloni Letta: "Una vergogna"

di Emanuele Lauria

ROMA – Il tentativo di logoramento si traduce in un atto parlamentare vero e proprio: Giorgia Meloni rompe gli indugi e annuncia una mozione di sfiducia di Fratelli d'Italia contro il ministro della Salute Roberto Speranza. Ma in difesa dell'esponente di Leu si salda uno strano asse: dopo la fiducia espressa dal premier Draghi ecco quella del suo predecessore, Giuseppe Conte. «Mettere in discussione Speranza significa voler indebolire, irresponsabilmente, il governo durante questa difficile fase emergenziale», dice l'avvocato. E in serata anche il segretario del Pd Enrico Letta fa scudo: «Questa mozione è una vergo-

Fdi annuncia la sfiducia al ministro della Salute. La Lega: "Vogliamo leggerla" La difesa di Conte

gna».

La tensione, però, rimane alta. Usa Facebook, la leader di Fdi, per annunciare il cambio di passo. E denunciare «l'incompetenza e l'inadeguatezza di Speranza, soprattutto in questo momento storico: dalla gestione fallimentare e disastrosa della pandemia alle imprese stre-

mate a causa delle chiusure insensate e continue». Poi il grido di battaglia: «Non è più tempo di Speranza, ma di coraggio», scandisce Meloni. Nel documento di Fdi si pone l'accento sul mancato aggiornamento del piano pandemico, si cita ampiamente l'inchiesta di Bergamo sul rapporto Zambon contenente critiche alla reazione del Paese alla prima ondata (pubblicato e subito fatto cancellare), si denunciano l'impreparazione alla seconda ondata e i ritardi e le difficoltà nelle vaccinazioni. Ma Fdi ha i numeri per presentare la mozione o, come dice il coordinatore di Articolo 1 Articolo Scotto, Meloni fa solo *ammui-na?* In realtà, alla Camera servono 63 firme: «Partiamo da una base di 50:34 di Fdi e 16 di "Alternativa c'è»



▲ Il ministro della Salute Roberto Speranza

– dice il capogruppo Francesco Lolobrigida – Poi Sgarbi, un altro ex grillino e non ci fermiamo qui. Ma al Senato, dove bastano 33 sottoscrizioni, siamo già a quota 31, grazie anche al contributo di Paragone: ci manca davvero poco. E attendiamo il centrodestra...». Ma Lega e Fi, al momento, non si associano: «Non

vogliamo la testa di Speranza, vogliamo che cambi politica», dice Riccardo Molinari, capogruppo del Carroccio alla Camera che punta a una commissione d'inchiesta sull'emergenza pandemia. Mentre Fi si sfilava proprio: «Il ministro si sta impegnando», taglia corto Tajani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine per epidemia colposa

Piano pandemico e sanità lombarda Avanza l'inchiesta di Bergamo

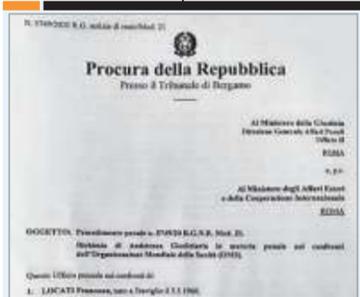
dal nostro inviato
Paolo Berizzi

BERGAMO – Ai piani alti della procura di Bergamo c'è un ragionamento che in queste ore viene ripetuto come un mantra: «Tra i mille dubbi che, ragionevolmente e utilmente, ci si dà quando si indaga su vicende così complesse, di una cosa sola si è certi: si va dritti fino in fondo, indagando a 360°». A prescindere – è la sottolineatura – dall'«evoluzione della situazione sanitaria in corso». Un monito che suona più o meno così: se c'è qualcuno che – sperando magari nel salvacondotto mediatico derivato dalla situazione emergenziale in cui ancora si trova l'Italia, alle prese coi contagi e i ritardi della campagna vaccinale – per questo motivo ritiene o si ritiene al «riparo» dalle pinze con cui gli inquirenti da mesi stanno acquisendo le pezze mancanti di una brutta storia da ricostruire ex post, ecco, non dorma sonni troppo tranquilli. Ogni riferimento a fatti e persone è da decifrare. Ma conviene chiarire un punto. Riguarda le voci, circolate nelle ultime ore, su un possibile coinvolgimento nell'inchiesta – non più soltanto come persona informata dei fatti, ma come indagato – del ministro della Salute, Roberto Speranza, o degli uomini a lui più vicini. I rumors, alimentati ad arte dal centrodestra che ha scatenato un attacco ad alzo zero contro il ministro, risulterebbero, allo stato, totalmente infondati. È ciò che trape- la da fonti inquirenti. Dopodiché questo non può escludere, ovviamente, l'ipotesi di eventuali futuri sviluppi. Tanti ce ne sono stati da marzo ad oggi nell'inchiesta della procura di Bergamo: anche clamorose. Molto è stato scritto, altro attende la classica chiusura del cerchio. Per dire. La «penna rossa» e le dimenticanze di Ranieri Guerra. Le «imperfezioni da correggere» di

Francesco Zambon ovvero uno dei «somarelli di Venezia» (per dirla con il direttore vicario dell'Oms, Guerra appunto, indagato per falsa testimonianza). Le «bombe mediatiche» da sminare. I non detti e i detti per metà. Sia dei big – i vertici della sanità italiana convocati a Bergamo o sentiti a Roma – sia dei dirigenti della Lombardia. L'«eccellenza sanitaria» che come un gi-

2020) del pronto soccorso dell'ospedale di Alzano Lombardo nella valle Seriana martoriata dal virus. Ma che, muovendo da quei tre filoni di indagine, col tempo ha centrato la sua lente sulla spinosa questione del piano pandemico mai aggiornato: come invece prevede la stessa Oms e come ha deciso il parlamento europeo a partire dall'ottobre 2013. E dunque: l'Italia è stata messa in ginocchio dal virus perché non ha mai ammodernato il suo «scudo protettivo»? È la domanda, centrale, a cui sta cercando di dare una risposta il pool di magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Maria Cristina Ro-

Secondo i pm, come è noto, Guerra sulla storia del piano ha raccontato bugie. Le più rumorose, stando alle accuse, oltre ai motivi del mancato aggiornamento, riguardano le circostanze che hanno portato al ritiro del rapporto steso dal veneziano Zambon (prima pubblicato e poi sparito dal sito dell'Oms). Con due inequivocabili linee rosse Guerra interviene nel pdf di testo cancellando i passaggi «scomodi». Il primo: «L'Italia



La Procura

Il documento della Procura di Bergamo che riporta i nomi dei sei indagati nell'inchiesta sulla pandemia

Mentre le vite degli italiani continuavano a cadere come birilli sotto i colpi del Covid, sull'asse Roma-Ginevra-Copenaghen-Venezia si materializzavano le tante, troppe spigolature dello scandalo Oms-piano pandemico nazionale. Vicenda che pare diventata la pietra angolare di un'inchiesta – la prima in Italia – aperta sì per epidemia colposa e falso, sì per far luce sulla mancata zona rossa nella bergamasca e sulla chiusura-riapertura lampo (era il 23 febbraio

ha raccontato bugie. Le più rumorose, stando alle accuse, oltre ai motivi del mancato aggiornamento, riguardano le circostanze che hanno portato al ritiro del rapporto steso dal veneziano Zambon (prima pubblicato e poi sparito dal sito dell'Oms). Con due inequivocabili linee rosse Guerra interviene nel pdf di testo cancellando i passaggi «scomodi». Il primo: «L'Italia

I protagonisti I dirigenti indagati

Francesco Locati
Direttore Asst Bergamo Est. Sotto accusa per il pronto soccorso di Alzano



Roberto Cosentina
Direttore sanitario Asst Bergamo Est: anche per lui la stessa accusa



Luigi Cajazzo
Ex direttore generale Welfare e Salute della regione Lombardia



Marco Salmoiraghi
Ex vice-direttore generale della Sanità della regione Lombardia



Aida Andreassi
Responsabile Unità Operativa Polo Ospedaliero Regione Lombardia



Ranieri Guerra
Ex dg dell'ufficio di Prevenzione del Ministero della Salute Ora all'Oms



non era totalmente impreparata». Il secondo: «Il piano, comunque, rimase più teorico che pratico con pochi investimenti o traduzione delle intenzioni in misure concrete». In sostanza: quel report metteva in luce le negligenze italiane, e Guerra, ex direttore della Prevenzione al ministero della Salute, ci teneva a smussare o addolcire certi passaggi. A Zambon, che lo ha poi denunciato per pressioni, Guerra scriveva «dobbiamo pesare le parole in maniera molto cauta». Ecco: per il ricercatore veneziano quel bavaglio era rivelatore di un «accordo per insabbiare tutto e proteggere il governo italiano». È l'ipotesi dei magistrati. Guerra, dall'alto del suo incarico, avrebbe avuto tutto l'interesse a voler nascondere lo studio da cui trasparivano le lacune dell'Italia nella preparazione a un'eventuale pandemia. Che poi è arrivata, provocando, ad oggi, 116mila morti, di cui 32mila nella sola Lombardia. Se per Zambon, poi dimessosi dall'Oms, c'erano «cose che non potevano essere taciute», un altro capitolo si aggiunge al giallo che ruota intorno al piano pandemico «fantasma». Altro scambio di mail. Cristina Salvi, relazioni esterne Oms, scrive ai due litiganti Guerra e Zambon. «Credo che prima di far uscire un rapporto così articolato sull'esperienza in Italia non possiamo non dividerlo col ministero (...) Si tratta di una panoramica sull'operato del governo (...) Potremmo sollevare il disappunto del governo, altrimenti». È la «bomba mediatica» che Oms vorrebbe evitare. Come? «Rivedendo i toni e mitigando le parti problematiche», suggerisce Salvi. Chiudiamo col fronte indagini. Ieri zero interrogatori. La prossima settimana i pm incontreranno i consulenti per fare il punto. Decisiva sarà la perizia affidata ad Andrea Crisanti. Dovrebbe essere depositata entro fine maggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Uno vale 2.500 euro**
Mentre si profila un voto per eleggere a capo del M5S Giuseppe Conte, arrivano le nuove regole sulle restituzioni degli eletti. Ogni parlamentare dovrà versare 1.500 euro per iniziative decise dal M5S e altri mille euro per il funzionamento della piattaforma e per le spese generali



ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA

IL MOVIMENTO SCEGLIE IL CAPO

Conte verso la guida dei 5 Stelle per ordine di un magistrato

Grillo pronto a sfruttare un ricorso per risolvere anche la lite con Casaleggio

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Giuseppe Conte e Beppe Grillo non hanno intenzione di farsi cogliere di sorpresa. Sanno che da Cagliari è in arrivo un atto che chiederà al Garante del Movimento 5 stelle di indire immediatamente la votazione dell'organo collegiale approvato dagli iscritti lo scorso 17 febbraio. E hanno deciso di approfittarne per costringere Davide Casaleggio a capitolare.

La storia è intricata, ma può riassumersi così: secondo il tribunale sardo i 5 Stelle sono in questo momento senza guida, perché la reggenza di Vito Crimi è decaduta nel momento in cui l'assemblea ha votato per la nascita del nuovo direttivo a 5. Per questo, davanti al ricorso della consigliera regionale sarda Carla Cuccu, espulsa per decisione del comitato di garanzia, il giudice ha nominato un curatore ad acta, l'avvocato Silvio Demurtas. Il passaggio successivo, che è stato sollecitato e che dovrebbe avvenire nelle prossime ore, è l'invio da parte del pubblico ministero di una sorta di ingiunzione nei confronti di Beppe Grillo, che sarà sollecitato a ricostituire la *governance* mancante.

Proprio a questo, i vertici del Movimento hanno deciso di aggrapparsi per tentare l'ultimo affondo sull'associazione Rousseau. Grillo chiederà a Davide Casaleggio di consentire il voto. Davanti a un rifiuto, si appellerà al giudice perché – racconta chi ci sta lavorando – «un ente privato non può frapporti come ostacolo alla vita associativa di un partito». Non sarà semplice, la resistenza è probabile, ma se il manager decidesse di consentire il voto, il trucco per fare in modo che a essere eletto sia Conte è già stato trovato.

Il Comitato di garanzia è infatti al lavoro su un'ipotesi di regolamento che consenta una sorta di voto a

squadre: Conte – che in quanto premier designato per due volte dai 5 Stelle, proprio attraverso Rousseau, sarà messo in grado di correre – potrà scegliere quattro persone di fiducia che rappresenteranno una sorta di segreteria. Sarà però, così viene spiegato, il “team leader”. Il capo politico, insomma, e ci sarà poi modo di sistemare regolamenti e statuto perché lo diventi a tutti gli effetti. Adesso, però, c'è da colmare la *vacatio* e far partire una volta per tutte il “nuovo Movimento”. Un passaggio ineludibile e propedeutico a tutto l'impianto su cui l'avvocato del popolo è al lavoro da settimane.

Chi vorrà correre contro la squadra dell'ex premier, potrà farsi avanti. Ma le ultime espulsioni hanno già tolto dalla partita molti dei possibili concorrenti, come i senatori Nicola Morra o l'ex ministra Barbara Lezzi. Mentre la disiscrizione dalla

piattaforma di Alessandro Di Battista dovrebbe mettere al sicuro dalla possibilità che all'ex deputato torni la voglia di mettersi alla prova (in caso i buoni rapporti con Conte non siano sufficienti a scongiurarlo).

Quel che resta da capire, è se Davide Casaleggio deciderà di cedere di fronte alla richiesta di Grillo o se – come sta facendo nelle ultime settimane – si rifiuterà di fare qualsiasi cosa se non sarà effettuato il pagamento degli arretrati richiesti, 450mila euro entro il 22 aprile. I dirigenti del Movimento sono convinti che la sua posizione sia indebolita anche dalle carte dell'inchiesta Moby: l'armatore Vincenzo Onorato ha pagato alla Casaleggio Associati 1 milione e 200mila euro per «la creazione e gestione di un sito internet e la creazione delle pagine Facebook e Instagram». Il sospetto della procura di Milano – che indaga an-

che sui soldi dati a fondazioni e partiti politici – è che il finanziamento fosse, oltre che un pagamento di servizi, un modo per ottenere favori da parte del Movimento 5 stelle. E rende quindi la posizione del manager, che non ha mai ammesso un conflitto di interessi tra le sue diverse attività, più fragile.

Su tutto questo tenteranno di fare leva Conte, Grillo e Crimi, perché la nuova vita dei 5 Stelle deve partire prima possibile, vista l'estrema divisione interna del Movimento. Ieri, la diffusione delle nuove regole sulle restituzioni da parte degli eletti, con 1000 euro che andranno al partito e altre 1500 a iniziativa da decidere volta per volta, ha di nuovo animato le discussioni interne. È il momento di correre. E se a permetterlo sarà un giudice, ben venga. Purché qualcosa tiri il Movimento fuori dalla palude. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arianna Furi

La millennial “Italia viva è come un brand io torno nel Pd”

di Giovanna Vitale

«Italia viva non è un partito, è un brand, e io non ci credo più». Classe '98, studi in Legge e un lavoro che già la soddisfa, Arianna Furi ci ha ripensato: la fondatrice dei Millennials rientra nel Pd. Dove appena 17enne aveva cominciato, diventando, su chiamata dell'allora segretario Renzi, la più giovane componente della Direzione. Per poi seguire il suo mentore in Iv.

Come mai torna indietro?

«Io sono nata e cresciuta con Renzi, ma mi sono resa conto che non abbiamo più la stessa visione politica e del partito. Per me è stata una delusione. Non mi aspettavo che Iv sarebbe stata così fluida».

Che significa fluida?

«Non abbiamo una sede, non siamo radicati sul territorio, non facciamo servizio alla comunità, gli organi politici non vengono convocati. Più che un partito sembra un brand che ogni tanto prende posizione per bocca del suo leader».

Non sarà un po' ingenerosa?

«Iv non esiste, se non in

Arianna Furi

23 anni, ne aveva 19 anni quando fu chiamata da Renzi nella Direzione del Pd



Parlamento. E noi iscritti, prima della pandemia, servivamo solo per riempire le sale degli eventi».

Ha forse litigato con Renzi?

«No. Torno nella casa dove sono nata perché la casa dove sono adesso, semplicemente, non c'è».

Ha cambiato idea su di lui?

«È Matteo che a un certo punto è cambiato. Ha perso la capacità di essere leader. Il leader non è solo il capo di qualcosa, è chi riesce a coinvolgere collaboratori e militanti e a fare squadra. Ma qui la squadra è inesistente».

C'è stato un momento preciso in cui ha maturato questa scelta?

«Quando ho letto che il mio ex circolo del Pd aveva creato un punto di ritrovo per le persone più anziane che avevano difficoltà a prenotare il vaccino online. Ecco, questa secondo me è la politica: un servizio. E ora vorrei riprendere la tessera lì, alla sezione Togliatti».

Cosa le è mancato in Italia viva?

«Avere una casa, anche fisica. Spesso l'organizzazione è vista come qualcosa di negativo, ma non è così. Essere punto di riferimento per le persone è fondamentale».

L'arrivo di Letta ha influito?

«È innegabile che Letta abbia portato una ventata di riformismo, ma io sono mossa solo dalla voglia di ritrovare la mia comunità, gli amici del Pd con cui sono sempre rimasta in contatto, dare il mio contributo di semplice militante».

I Millennials la seguivano?

«Siamo circa 7mila, tutti under 30, in tanti avevamo perso entusiasmo. Avere delle idee ma non un luogo dove discuterne alla lunga può risultare frustrante. Eppure ci siamo sempre dati da fare. Quando Renzi organizzava le scuole di formazione, i ragazzi li portavano noi, ma alla fine uscendo da lì avevamo sempre la sensazione di non aver imparato niente».

IL VINO COME LEONARDO COMANDA



Scegli un'opera d'arte da degustare: tutti i nostri vini sono creati seguendo il Metodo Leonardo®. Cerca il Genio nei migliori supermercati o scopri la nostra selezione sul nuovo e-commerce.

Leonardo da Vinci

CANTINE LEONARDO DA VINCI
I vini ispirati dal genio

TROVI I NOSTRI VINI SU

shop.leonardodavinci.it

Leonardo da Vinci wines

L'immagine dell'Uomo Vitruviano è utilizzata su concessione del Mibact - Gallerie dell'Accademia di Venezia

VERSO IL VOTO NELLE CITTÀ

Conti in corsa a Bologna La candidata renziana riapre lo scontro nel Pd

La sindaca di San Lazzaro sostenuta dalla eurodeputata Gualmini e da un gruppo di dem

di **Silvia Bignami**

BOLOGNA – Ora Isabella Conti vuole mangiarsi mezzo Pd e prendersi Bologna. La sindaca renziana del piccolo Comune di San Lazzaro che Matteo Renzi ha lanciato alle primarie del centrosinistra per la città solo una settimana fa – gettandola nella mischia del duello tutto Pd tra il favorito Matteo Lepore e Alberto Aitini – è pronta a correre ai gazebo. Non da rappresentante di Renzi, ma da indipendente, civica «senza padri né padrini» e senza bandiera di partito. Soprattutto senza quella di Iv, che rischia d'affondarla in partenza.

Così la partita bolognese per il successore di Virginio Merola che pareva bella e fatta, chiusa nella sfida interna tra due assessori della sua giunta e con Lepore vincitore certo, diventa una delle più complicate e insidiose del già complesso scacchiere nazionale delle prossime amministrative. Renzi, non a caso, ha garantito a Conti massima libertà di movimento. E lei non se lo è fatta ripetere. In una settimana, tra ospitate in tv e contatti con tutti i livelli del Pd e della società civile, ha costruito una sua rete. Ha ricordato i suoi anni di militanza a sinistra e nel Pd e la sua indipendenza nella battaglia ambientalista di Idice. Ha aperto al M5S – «sono ex elettori di centrosinistra» – e alle Sardine – «siamo stati in piazza insieme, per Zaki e per il Black lives matter» – e ha rimarcato a ogni passo la sua autonomia definendosi non renziana ma «isabelliana». Il prossimo passo è annunciare una corsa civica, dribblando il tentativo Pd di tenere Italia Viva fuori dalla coalizione, e puntare a correre in ticket con il dem Aitini, sfidante di Lepore ed esponente di Base riformista.

A braccetto con Aitini, Conti vuole aprire una breccia e prendersi ai gazebo larghe fette del Pd. Proprio come ha fatto nel 2019 a San Lazzaro, comune di sinistra-sinistra dove la sindaca, allora ancora tra i dem, con una lista civica autonoma ottenne da sola il 56%, riducendo Pd e sinistra al 16%. E costruendo attorno a sé una maggioranza «draghiana» dalla quale alla fine rimase fuori solo Fdi. I segnali di smottamento nel Pd verso Conti ci sono già e affondano nella delicata questione femminile che da mesi angustia il partito. La presidente Pd Valentina Cuppi ha infatti reagito alla corsa della sindaca parlando di Conti come di un nome calato dall'alto da Renzi e ironizzando sul fatto che Lepore, in campo da mesi e sostenuto dalla maggioranza del partito e da una rete di 2mila supporter, «non può essere sfavorito solo perché uomo». Altre esponenti dem hanno proseguito sullo stesso tenore. Finché la parlamentare Ue Elisabetta Gualmini, Pd doc, fermata sulla via di Palazzo d'Accursio dal

partito che aveva già scelto Lepore, non è sbottata: «I feroci attacchi delle donne Pd a Conti sono tristi. Una che è stata rieletta sindaco con l'80% mi sembra molto calata dal basso». Gualmini apre la falla nel Pd. E a infilarci sono tanti dem che iniziano col difendere la sindaca di San Lazzaro, ma rischiano di finire con l'appoggiarla. Il governatore Stefano Bonaccini, che s'era già espresso per Lepore ma che è stato sempre vicino a Conti, tace e non s'opponne al duello ai gazebo. La lista centrista

Assessore
Matteo Lepore, da dieci anni assessore del Pd nella giunta Merola a Bologna



▲ Isabella Conti, la sindaca renziana di San Lazzaro di Savena

patrocinata dal direttore Ascom e dall'ex ministro Gianluca Galletti apre a Conti come «novità importante». Il Pd si spaventa e inizia a volere sempre meno le primarie. Le parole di Enrico Letta mercoledì ai sindaci – «le primarie sono la strada maestra ma con flessibilità» – fanno spere alcuni che sia ancora possibile

evitarle. E in attesa dell'arrivo a Bologna di Francesco Boccia, nelle prossime ore, la prodiana Sandra Zampa incalza il Pd bolognese ad aprire il tavolo con la coalizione. Un tavolo dove secondo alcuni Italia Viva non dovrebbe nemmeno sedere. Ma al quale Conti vuole essere senz'altro, da indipendente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

INVITO ALLA CONSEGNA

I nostri esperti sono a disposizione per valutare singole opere, intere proprietà e collezioni in tutta Italia, per l'inserimento nelle prossime aste.

Numismatica

Filatelia



Milano. Filippo II (1554-1598)
Doppia da quattro scudi d'oro



Lettera da Massa Carrara per Livorno
del 12 giugno 1859



CAMBI

CASA D'ASTE

cambiaste.com

genova@cambiaste.com

milano@cambiaste.com

roma@cambiaste.com

E COSA SUCCEDERÀ IL 26 APRILE

Zona gialla: come il governo Draghi vuole riaprire l'Italia dal 3 maggio (e cosa succede il 26 aprile)

Dalle prossime settimane partirà il processo di graduale riapertura per portare l'Italia fuori dal lockdown. Una serie di tappe disegnate dal decreto legge in preparazione. Che potrebbe sancire la ripresa dal 26 aprile o dal 3 maggio

Potrebbe essere lunedì 3 maggio e non il 26 aprile la data giusta per il ritorno della zona gialla. Il governo Draghi ragiona attorno all'ipotesi di cominciare in quella data un processo di graduale riapertura per portare l'Italia fuori dal lockdown. Il processo, numeri dell'epidemia permettendo, si concluderà in autunno ma il passaggio tra maggio e giugno sarà quello decisivo.

Zona gialla: come il governo Draghi vuole riaprire l'Italia dal 3 maggio (e cosa succede il 26 aprile)

Le indiscrezioni sulla riapertura ai primi di maggio arrivano mentre già oggi ci sono undici regioni e province autonome che hanno numeri da zona gialla ma rimarranno comunque in zona arancione anche dopo l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza per effetto dell'ultimo decreto di Draghi che ha sospeso le aree a minori restrizioni. La data del 3 maggio che circola oggi sui giornali non è presa a caso.

Ieri infatti il capogruppo della Lega Massimiliano Romeo, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Mario Draghi, ha alzato il prezzo della trattativa tra rigoristi ed aperturisti sulle riaperture: "Per noi il miglior ristoro è cominciare con delle graduali riaperture che non vuol dire liberi tutti. Ispiriamoci innanzitutto a un principio di ragionevolezza e di buon senso e poi facciamo riferimento al fatto che nel decreto è previsto che se i dati lo permettono si possa riaprire. Se i dati sono da zona gialla in alcune Regioni non capiamo perché non si possano allentare un po' le restrizioni. Quando queste durano a lungo la gente rischia di ignorarle", ha detto Romeo. Dando ad intendere che il Carroccio chiede riaperture già dalla prossima settimana. Cosa esclusa a priori non solo dai rigoristi ma dallo stesso Draghi.

Lo stesso premier oggi annuncerà le riaperture "graduali" da fondare sui dati e sui numeri dell'epidemia. Prima alle Regioni con cui è in programma un incontro. Poi nella conferenza stampa attesa per la serata. Dove si comincerà a presentare lo schema del decreto di cui si attende l'approvazione a breve, forse già la prossima settimana. La gradualità nelle riaperture sarà garantita da un cronoprogramma che prevede un calendario ben preciso, che leghi le riaperture progressive all'andamento della campagna vaccinale.

Cosa riapre il 26 aprile? Cosa succede a inizio giugno?

In questa ottica, scrive oggi *Repubblica*, il 26 aprile potrebbe arrivare un "cauto allentamento", che è però "ancora da confermare. Ovvero quello di tenere aperte alcune attività commerciali in zona rossa dove i negozi sono chiusi. La vera svolta però è prevista per il 3 maggio, concluso il week end della Festa del Lavoro. Per quella data Draghi ha in mente di riaprire in presenza tutte le scuole di ordine e grado, anche in zona rossa. E di far tornare in vigore il sistema a tre colori, con il ritorno della zona gialla. L'intenzione per quella data è di far tornare accessibili al pubblico anche cinema e teatri. Nelle zone gialle riprenderà il servizio dei bar anche se si parla di cambiare l'orario di chiusura impostandolo alle ore 16. E naturalmente riapriranno i ristoranti a pranzo.

Qui si apre la possibilità dell'apertura serale, ovvero quella per cena. Che potrebbe arrivare per la metà del mese oppure da subito ma soltanto nelle aree dove i numeri del contagio sono bassi. In ogni caso la decisione si porterà con sé anche il cambio dell'orario del coprifuoco. Che dovrà essere giocoforza portato oltre le ore 22. Altre date potrebbero essere decisive nel calendario della riapertura. Un secondo step è previsto per il 17 maggio. E lì dovrebbe arrivare l'ok agli spostamenti tra regioni (in zona gialla?). L'altra ipotesi è aprire per metà maggio i ristoranti anche in zona arancione, ma solo a pranzo e soltanto all'aperto.

A inizio giugno, probabilmente il 7, insieme allo stop alle lezioni a scuola si potrebbe ricominciare a riaprire tutto. Ovvero anche palestre e piscine, sulle quali si stanno comunque già studiando i protocolli per permettere un ritorno a metà maggio. Sempre che nel frattempo la maggioranza non si spacchi. Perché il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti ha

chiesto di riportare la zona gialla in vigore dalla fine di aprile. C'è però un problema, ovvero il Comitato Tecnico Scientifico e la sua posizione, che verrà illustrata durante la Cabina di Regia del governo, in programma prima dell'inizio dell'incontro con le Regioni.

Il Cts infatti non sembra ad oggi entusiasta della possibilità di riaprire con queste date. E non mancherà di farlo presente al presidente del Consiglio e ai ministri. Il quotidiano anticipa che gli scienziati non si mostreranno "aperturisti". Anzi, raccomanderanno un approccio assai cauto, almeno finché la vaccinazione di massa non avrà coperto la gran parte degli anziani e dei soggetti fragili. Anche perché non cessa l'allarme generato dalla variante sudafricana, che nelle ultime ore sembra farsi spazio nei Paesi più avanti con la vaccinazione – come il Regno Unito – e rischia di complicare la campagna di immunizzazione di massa.

Le nuove regole per le zone gialle

La riapertura in programma per il 3 maggio e l'eventuale anticipo per il 26 aprile si portano dietro anche i protocolli per le attività. I presidenti di Regione hanno approvato ieri il loro piano per le riaperture di bar, ristoranti, cinema, teatri, palestre, piscine e stabilimenti balneari. Le regole fissate dalle Regioni seguono sempre la regola del distanziamento, persino raddoppiato a due metri dentro bar e ristoranti. "Misure che se rispettate - è scritto nelle linee guida regionali - possono consentire il mantenimento dell'attività anche in scenari epidemiologici definiti ad alto rischio". La Stampa oggi anticipa un possibile calendario-cronoprogramma delle riaperture:

- il 26 aprile riapriranno i ristoranti nelle regioni "virtuose";
- il 3 maggio riapriranno i ristoranti in zona gialla;
- il 15 maggio tocca agli stadi con 15mila spettatori;
- il 16 maggio si programma la riapertura sia a pranzo che a cena;
- il 3 giugno potrebbe essere la data giusta per palestre e piscine

Quindi da qui si partirà per riorganizzare anche le regole della zona gialla. Ma le regole entro le quali sarà possibile procedere agli allentamenti non sono ancora certe. Su questo è al lavoro il Comitato Tecnico Scientifico, ora alle prese con le linee guida delle Regioni. Tra le proposte avanzate nel documento, però, sembra difficile che possa essere accolta la possibilità di applicare misure analoghe da estendere anche alla zona rossa, oltre a quella di permettere l'utilizzo di docce e spogliatoi in palestre e piscine.

Secondo il protocollo dei governatori, le misure previste per l'intero settore della ristorazione "possono consentire lo svolgimento sia del servizio del pranzo che della cena". Negli esercizi di ristorazione che prevedono posti a sedere non si consuma al banco dopo le 14. Anche il gioco con

le carte o con altri materiali di cui non è possibile garantire una "puntuale e accurata disinfezione", dicono le Regioni, sono consentite "purché siano rigorosamente rispettate" una serie di indicazioni, come l'uso della mascherina, igienizzazione delle mani e delle superfici di gioco, rispetto della distanza di un metro sia tra i giocatori allo stesso tavolo sia tra tavoli vicini. L'essere vaccinati non fa cadere l'obbligo di utilizzare la mascherina in bar, ristoranti, cinema e teatri. Nei locali al chiuso vanno rispettati i due metri di distanza, all'aperto si riduce a un metro: in entrambi i casi va tenuta la mascherina quando non si è seduti. Nuove misure per le riaperture delle palestre, ma no allo sport da contatto fisico.

Bisognerà inoltre regolamentare l'accesso agli attrezzi, delimitando le zone per garantire almeno un metro di distanza tra le persone che in quel momento non svolgono attività fisica e almeno due metri durante l'attività fisica. Per cinema e spettacoli dal vivo, le misure si mantengono se integrate con tamponi all'ingresso, test negativi effettuati nelle ultime 48 ore e completamento della vaccinazione. Almeno un metro di distanza - frontale o laterale - tra spettatori se indossano la mascherina e almeno due metri di distanza qualora le disposizioni prevedano di non indossarla.

Si lavora anche alla revisione dei parametri del monitoraggio della cabina di regia sui profili di rischio, con diverse ipotesi: dalla soglia minima sul numero di tamponi da effettuare in ogni regione a dati più recenti per la valutazione dell'Rt, fino ad un tasso di copertura vaccinale di circa il 70% per le fasce a maggiore rischio - over 80 e fragili - da tenere in considerazione nelle varie regioni.

[Continua a leggere su Today.it](#)

Governo, Draghi alla Lega, basta dispetti e polemiche

redazione web | venerdì 16 Aprile 2021 - 06:01



La sollecitazione del premier nell'incontro con la delegazione del Carroccio a Palazzo Chigi. La sfiducia di FdI a Speranza. Letta, "Una vergogna". Conte, "Si vuole indebolire Draghi"

Rispettare il clima di unità nazionale.

Questa la sollecitazione che sarebbe arrivata, a quanto si apprende, dal premier Mario Draghi nel corso dell'incontro di ieri a tarda sera con la delegazione della Lega a Palazzo Chigi.

Bisogna evitare le critiche, le polemiche e i dispetti tra le forze politiche che fanno parte della maggioranza, avrebbe auspicato il presidente del Consiglio, concentrandoci sui temi comuni dell'agenda di governo.

Nell'incontro con il presidente del Consiglio, Mario Draghi, la Lega, sottolineano fonti del partito, ha sottolineato la correttezza del proprio operato (lo dimostrerebbe il numero limitato di emendamenti al dl sostegni), ma ha evidenziato al premier “gli attacchi, gli insulti e le provocazioni quotidiane di segretario, ministri e dirigenti del Pd”.

Pd e Lega polmoni del Governo

Invece, proprio ieri sera, il segretario del Pd, Enrico Letta, ospite di ‘Piazza pulita’ su La7, ha dichiarato che con Matteo Salvini, “va meglio di quanto potessi pensare” e il rapporto “può essere positivo”.

Sponsorizzato da

“Sul decreto imprese – ha detto – abbiamo deciso di mettere da parte alcune delle cose che ci dividono. Siamo due polmoni importanti di questo governo e dobbiamo fare di tutto perché il governo sia rapido e in grado di andare incontro ai problemi che sul territorio ci sono”.

“Noi e la Lega – ha aggiunto – siamo i due partiti che sono più presenti sul territorio italiano: abbiamo le sezioni, i sindaci, gli amministratori, siamo i partiti più strutturati sul territorio e credo che su questo abbiamo fatto bene”.

“Per il bene degli italiani – ha concluso -, dei ristoratori italiani, delle piccole e medie imprese italiane su questo tema ho fatto un accordo con Salvini, con il quale andremo separati alle prossime elezioni”.

Il nodo sfiducia a Speranza

Durante l'incontro di ieri tra Draghi e Lega non sarebbe stato toccato invece il tema del ministro Speranza, oggetto delle critiche ripetute di Matteo Salvini: “Non abbiamo chiesto la sua testa”, ha detto uscendo da Palazzo Chigi Riccardo Molinari, capogruppo alla Camera. E sulla mozione di sfiducia di Fdi si è limitato a dire: “La leggeremo”.

Letta, sfiducia una vergogna

Per Letta, invece, Speranza, “ha fatto un ottimo lavoro, sta tenendo duro rispetto a una richiesta di aperture sconosciute”.

E per il segretario del Pd “E’ una vergogna che venga presentata da Fratelli d’Italia una mozione di sfiducia contro il ministro della Salute”.

Conte, “Draghi chiaro su Speranza”

“Roberto Speranza è un ministro da un anno in prima linea – ha commentato l’ex premier Giuseppe Conte (M5s) – e chi lo attacca indebolisce il governo Draghi: il premier è stato molto chiaro dichiarando solo qualche giorno fa che ha voluto lui Speranza e che ne ha grande stima”.

“Quindi – ha concluso – mettere in discussione Speranza significa voler indebolire, irresponsabilmente, il governo durante questa difficile fase emergenziale”.

La priorità di Letta : riaprire l'Italia... agli immigrati

16 Aprile 2021 - 09:44

Prima la battaglia per lo ius soli, poi l'assist all'Ong sagnola Open Arms: il segretario Pd dimentica gli italiani in ginocchio e sposa la crociata dei porti aperti



Andrea Indini



C'è forse una propensione inconscia al masochismo dietro la strategia politica che porta **Enrico Letta** a scegliere le priorità del suo Pd. Se non è l'autolesionismo a spingerlo a mettere sempre gli immigrati al primo posto, potremmo pensare che si tratti di un'insana disaffezione nei confronti dell'Italia e degli italiani. Quale che sia la causa che infiamma le nuove pulsioni dem, l'effetto è ugualmente disarmante. Mentre il governo Draghi discute (non senza difficoltà) le regole per ridare respiro a commercianti, ristoratori ed esercenti, il segretario piddì ha deciso di impiegare il proprio pomeriggio per confrontarsi con **Oscar Camps**. Ai più questo nome non dirà

molto, ma si tratta del fondatore della **Open Arms**, una delle tante organizzazioni non governative battente bandiera internazionale che, però, fa la spola dalle coste libiche ai porti nostrani per riempirci di clandestini.

Non è la prima volta che Letta perde la bussola delle priorità del Belpaese. Appena insediato a capo del Partito democratico ci aveva tenuto a precisare che si sarebbe battuto per far approvare lo ius soli. Quella della cittadinanza facile ai figli degli **immigrati** è un pallino della sinistra che negli ultimi anni ha abbandonato le lotte di classe degli anni Settanta, voltando le spalle a disoccupati, operai e lavoratori, per abbracciare gli stranieri che affollano le nostre città. È una scelta di campo, per carità. Ma oggi più di ieri stona con quanto sta accadendo nel nostro Paese. Eh sì che, nonostante i tentativi di farli passare tutti quanti per pericolosi fascisti, le proteste di piazza avrebbero dovuto aprirgli gli occhi. Forse, se non si fosse fermato davanti alla narrazione delle braccia tese contro Montecitorio, avrebbe intravisto disperazione, rabbia, paura. A chiedere di riaprire, perché di elemosina di Stato non si vive, sono ristoratori, baristi, negozianti, proprietari di palestre e piscine. La **crisi economica** scatenata da scelte improvvise dettate dall'emergenza Covid li ha messi in ginocchio. E, finché il Paese non ripartirà, non potranno rialzarsi. Molti di loro hanno già dato *forfait*: saracinesca abbassata e attività fallita. Ma c'è chi non si dà per vinti: chi ha messo via un po' di soldi negli anni e sta dando fondo ai propri risparmi pur di non essere sconfitto dal coronavirus. Per questi è una lotta contro il tempo. E anche un paio di settimane d'anticipo sulla tabella di marcia redatta dal Cts possono rivelarsi fondamentali per non finire con le gambe all'aria.

È mai possibile che Letta non veda tutta questa disperazione? E, se invece la vede ed è pronto a farsene carico in parlamento, non trova sbagliata l'impronta che sta dando alla propria segreteria. Twittare *"Bello scambio di idee. Tante preoccupazioni, e anche qualche elemento di speranza"*, dopo aver ricevuto il fondatore di Open Arms, significa spostare l'attenzione da un problema reale (i **commercianti** in ginocchio) a un fissa ideologica della sinistra (l'accoglienza indiscriminata degli immigrati). Non a caso Federico Palmaroli, in arte "Le frasi di Osho", è corso subito a stroncarlo in giro facendo partire l'hashtag *#openrestaurants*. Ovviamente non è stato l'unico. Per Giorgia Meloni è l'ennesima *"dimostrazione di quali siano i loro interessi principali"*. *"Incontrare i rappresentanti delle categorie in ginocchio? Ma no, per il segretario del Pd la priorità è l'incontro con il fondatore dell'Ong Open Arms"*. Anche

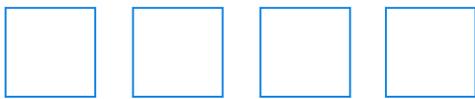
Matteo Salvini, che domani sarà a processo proprio per uno (degli innumerevoli) **sbarchi** organizzati dagli spagnoli della Open Arms, non l'ha presa bene. *"Non ho parole"*, si è limitato a replicare con una punta di desolazione per una sinistra che non impara mai.

Quel che più stupisce, però, non sono certo le reazioni del centrodestra (scontate), ma quelle della **sinistra** che subito ha tracimato entusiasmo per l'abbraccio tra Letta e Camps. *"Le Ong vanno ringraziate perché hanno avuto in questi mesi il merito di salvare centinaia di vite umane nel Mediterraneo"*, ha sentenziato il senatore del Pd Francesco Verducci, vice presidente della commissione Cultura a Palazzo Madama. Poi, lanciandosi in un eccessivo paragone, ha concluso: *"Lo stesso pensiero che deve aver avuto papa Francesco mesi fa, quando ha voluto incontrare Camps"*. Letta sulle orme del Santo Padre, insomma. *"Non lo ricevo solo io - si è vantato lo stesso segretario pidù a Piazzapulita - normalmente quando viene a Roma va dal Papa"*. Un azzardo. Anche visto l'allarme lanciato nei giorni scorsi dal direttore di Frontex, Fabrice Leggeri. *"Prevediamo che appena le misure restrittive anti Covid saranno allentate e si potrà quindi, circolare più facilmente - ha avvertito - una massa importante di migranti irregolari si rimetterà in viaggio per raggiungere l'Europa"*. Alcuni disperati si sono messi in movimento già nei mesi scorsi, ma poi sono rimasti bloccati dalle restrizioni anti-Covid negli Stati del Nord Africa. Presto, però, quei movimenti verso il Nord si sbloccheranno e riprenderanno gli sbarchi. Ovviamente quelli italiani sono i punti d'attracco prediletti dalle ong. Per questo, nonostante l'amicizia di vecchia data tra i due (quando Letta lavorava a Parigi, aveva invitato Camps in università a fare lezione), abbracciare la crociata dei **porti aperti** è sbagliato. È sbagliato sempre, ma oggi ancora di più.

Tag

PiazzaPulita, Antonella Viola sul vaccino: "Da evitare se si seguono delle terapie. Reazioni, i sintomi a cui fare attenzione"

[antonella viola](#) [vaccino](#) [coronavirus](#) [piazzapulita](#)



Sullo stesso argomento:

Zaia vede Londra aperta e sbotta da Del Debbio:

16 aprile 2021

I casi di trombosi dopo la somministrazione dei vaccini di **AstraZeneca e Johnson&Johnson** continuano a spaventare. Ne ha parlato l'immunologa **Antonella Viola**, ospite di Corrado Formigli a *Piazzapulita* su La7. L'esperta, innanzitutto, ha chiarito che prima di farsi il vaccino non bisogna seguire nessuna terapia: "Questo sì potrebbe essere pericoloso", ha avvertito. Le sue parole sono state confermate anche dall'altro ospite in studio, il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) **Nicola Magrini**.



Video su questo argomento

**"Ingurgitiamo qualunque farmaco ma abbiamo paura dei vaccini",
Pregliasco sulle fobie dei cittadini:
"Il virus è il nemico da battere"**

Bisogna fare attenzione, invece, ai sintomi che potrebbero manifestarsi dopo l'iniezione del

farmaco anti-Covid. "Se una persona dopo il vaccino, tra i 6 e i 14 giorni, ha sintomi come **mal di testa persistente, problemi di visione, difficoltà respiratoria, dolore addominale e dolore alle gambe** - ha proseguito la Viola - deve chiamare il proprio medico e segnalare questa cosa. Per il post vaccinazione i colleghi inglesi e tedeschi stanno sviluppando adesso una terapia basata sulla somministrazione di immunoglobuline e anticoagulanti non eparinici".



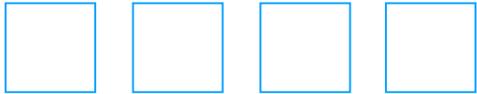
"Quanti sono i positivi", Galli e il vero numero di contagi: Italia, cifre da tragedia?

Sul suo profilo Facebook, l'immunologa ha parlato anche dell'inaspettata sospensione di Johnson&Johnson negli **Stati Uniti** dopo alcuni casi di trombosi in seguito a iniezione. L'esperta, in particolare, si è detta preoccupata per la gestione e la comunicazione di questo nuovo stop: "Se tutta

l'Europa si muoverà compatta, spiegando le ragioni delle sue scelte, sarà possibile far comprendere ai cittadini che quello che sta accadendo sotto i loro occhi è **la più grande dimostrazione dell'efficacia del processo di farmacovigilanza sui vaccini**. Ma se ognuno andrà per la sua strada, se si continuerà a dare pareri contrastanti, **si metterà davvero a repentaglio la fiducia attuale e futura nei vaccini, nella scienza e nell'Europa stessa**".

Vaccini, troppa confusione. La colpa è di chi guida il governo

[astrazeneca](#) [vaccino](#) [governo](#)



Sullo stesso argomento:

"Troppe reazioni" AstraZeneca vietato ai militari

Franco Bechis 16 aprile 2021

L'ultima perla è arrivata ieri da un documento pubblicato sul *Corriere della Sera* da un gruppo di professoresse che si firmava “Scienziate per la società”. Dopo una lunga spiegazione sulle trombosi che sarebbero provocate dal vaccino AstraZeneca (le Vitt), le nostre scienziate - tutte italiane - scrivevano: “la possibilità di avere una complicazione grave come la Vitt a seguito di vaccinazione con AstraZeneca, seppure molto rara, può quindi rappresentare nei giovani un rischio più alto dello stesso Covid 19”.

In sintesi: se sei giovane, rischi di più a vaccinarti con AstraZeneca che a contagiarti. Capite che viatico possa essere una frase così pubblicata a firma collettiva da scienziate su uno dei più importanti giornali italiani, quando gran parte dei giovani insegnanti sono in attesa della seconda dose proprio di quel vaccino. Quella frase ha fatto saltare sulla sedia ieri (lo riferisce il nostro Dario Martini) il presidente dell'Aifa, Giorgio Palù che dimostra con le cifre come non sia affatto vero: fra i 20 e i 50 anni ogni 100 mila italiani 5,3 muoiono di Covid e 0,29 hanno perso la vita dopo avere fatto quel vaccino, sempre che sia certa la responsabilità del vettore di AstraZeneca sulle trombosi letali. Proprio mentre si pensava a questo,

ieri è saltata fuori una disposizione del governo che faceva sospendere le vaccinazioni AstraZeneca a militari e personale delle forze dell'ordine, dicendo invece di procedere con le prime dosi di Pfizer e Moderna. Poi a tarda sera arrampicandosi un po' sui muri si è cercato di spiegare quello stop con l'adesione alla direttiva del generale Figliuolo di procedere con le vaccinazioni solo per fasce di età. Cosa che in realtà in gran parte dell'Italia si continua allegramente a non fare.

Sono due segnali della gran confusione che regna sulle vaccinazioni in Italia come purtroppo in gran parte di Europa. Spiace dirlo, ma la colpa è del governo e quindi di chi lo guida, il professore Mario Draghi. Tocca a lui prendere una decisione e fare la scelta senza fare parlare scienziati a destra e manca che come al solito dicono cose diversissime l'uno dall'altro. Oggi in Italia abbiamo AstraZeneca che si “consiglia di somministrare preferibilmente sopra i 60 anni di età”, ma che “non è vietato somministrare al di sotto di quella età”. Non fosse una tragedia, nemmeno una barzelletta riuscirebbe a offrire disposizioni così grottesche. Eppure questo ha detto il Cts e il suo coordinatore, professore Franco Locatelli. E non è serio che un paese tratti in questo modo i suoi cittadini. Prenda una decisione Draghi, su AstraZeneca come su

Johnson & Johnson. Non ci sono rischi sopra i 60 anni? Bene, si stabilisca che si vaccinano con quelle dosi solo le persone da quella età in su. Ci sono rischi al di sotto di quella età? Allora non si somministri nemmeno la seconda dose a chi è più giovane, e si trovino altre soluzioni come stanno facendo in altri paesi. Se vuole chiedere consiglio agli scienziati, Draghi lo faccia. Ma in segreto, e poi metta lui la faccia sulla decisione che deve prendere, perché tanto così non si può fare una seria campagna vaccinale.

Oggi l'Italia ha il sesto numero di morti per Covid nel mondo: e tutti e cinque i paesi che sono davanti a noi hanno molti più abitanti. E' evidente che sia sbagliato molto se non tutto in quest'anno, altrimenti non avremmo avuto una tragedia di queste proporzioni. Non hanno protetto un granché gli italiani i consigli di scienziati che sono dal primo giorno e tutt'ora al comando in un Cts sia pure rinnovato. La salute degli italiani non è stata difesa da chi ne aveva la responsabilità, questo è indiscutibile. La cosa più importante di quella catena disastrosa di comando sulla pandemia che è cambiata è chi è alla guida del governo. Non c'è più Giuseppe Conte che tanta responsabilità ha nel disastro italiano, e al suo posto c'è Draghi. Ma se il successore - come sembra - non vuole assumersi

responsabilità cercando solo di navigare tranquillo e sottocoperta, dai guai non veniamo fuori. Meglio una decisione sbagliata che non decidere mai come sta avvenendo. Se Draghi deve prendere coraggio per farlo, suggerisco dia una occhiata a quel che producono i suoi scienziati.

Prenda in mano gli ultimi due bollettini epidemiologici dell'Iss di Silvio Brusaferro: quello del 31 marzo e quello del 7 aprile. Per la prima volta hanno diviso per fasce di età bambini e ragazzi fra 0 e 19 anni, in modo da potere seguire nel dettaglio i contagi a scuola. Buona idea, visto che non abbiamo letteratura vera sul tema. Ma il 31 marzo il bollettino indicava che da inizio pandemia sono morti di Covid 24 ragazzini in quelle fasce di età. Una settimana dopo, il 7 aprile, lo stesso bollettino ne indicava 22. Vero che in mezzo c'è stata Pasqua, festa del Risorto. Ma pensare che due ragazzini morti di Covid fossero risorti proprio nella settimana pasquale, è troppo anche per chi ha una fede granitica. Questo è il lavoro degli scienziati cui si affida Draghi. Questi sono i numeri sulla base dei quali si prendono tutte le decisioni su chiusure, limitazioni della libertà e procedure sanitarie. Non è più tempo di farsi schermo con queste. Tocca al presidente del Consiglio decidere, perché questa è la politica. E pace se questo

scontenterà qualcuno: valgono di più l'Italia e gli italiani.

Venerdì 16 APRILE 2021

Dati Covid truccati in Sicilia. Cinque Stelle chiede Commissario per la sanità regionale. Costa: "Al momento indagini ancora in corso. Sicilia ha assicurato massima collaborazione con Iss e ministero"

Così il sottosegretario alla Salute sollecitato da un'interrogazione a prima firma Lorefice. "Il Presidente della regione, che ha assunto ad interim l'Ufficio di vertice dell'Assessorato per la Salute, ha chiesto l'istituzione di un'apposita commissione di indagine sui dati comunicati al Ministero della salute, per il tramite del portale ISS".

[In un'interrogazione presentata da Marialucia Lorefice e altri \(Cinque Stelle\)](#) e discussa mercoledì scorso alla Commissione Affari Sociali della Camera si chiedeva al Governo se, alla luce di quanto accaduto in Sicilia dopo le inchieste su presunte irregolarità nella trasmissione dei dati sulla pandemia Covid e le dimissioni conseguenti dell'Assessore alla sanità (anche lui indagato) non si ritenga opportuno procedere alla nomina di un nuovo commissario delegato a gestire l'emergenza da Coronavirus nella regione Siciliana, assicurando al contempo un sistema di vigilanza più incisivo e idoneo ad acquisire i dati reali sull'epidemia.

Questa la risposta illustrata dal sottosegretario alla Salute Andrea Costa:

Come è noto, le regioni e le province autonome, sulla base della modifica del Titolo V della parte seconda della Costituzione a seguito della Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, hanno autonomia organizzativa e finanziaria in materia dei Servizi sanitari e dei Servizi sociali, nell'ambito territoriale di loro competenza.

La fase iniziale della sorveglianza dell'evento pandemico da COVID-19 da parte del Ministero della salute risale alla Circolare ministeriale n. 1997 del 22 gennaio 2020.

Il 27 febbraio 2020, il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso l'Ordinanza n. 640, ha affidato la sorveglianza epidemiologica e microbiologica per COVID-19 all'Istituto Superiore di Sanità.

Si tratta di uno strumento di osservazione necessario e utile, sia per informare i cittadini sull'impatto e sull'evoluzione dell'epidemia sia per offrire supporto decisionale per le risposte di sanità pubblica delle Autorità sanitarie.

Il sistema di sorveglianza è in grado di «catturare» casi individuali di infezione confermata da virus SARS-CoV-2, a prescindere dalla presentazione clinica, ed è coordinato dall'ISS, con una produzione giornaliera di dati nella forma di «dash-board» ed «open data» e con produzione di approfondimenti settimanali.

La compilazione dei casi da riportare alla sorveglianza epidemiologica del COVID-19 avviene attraverso la «Piattaforma Web della Sorveglianza Integrata dei casi di COVID-19» che, nel sito web dedicato (COVID-19.iss.it), presenta un «Manuale Utente della Piattaforma Web della Sorveglianza Integrata dei casi di COVID-19», in cui sono dettagliate le indicazioni sulla compilazione dei dati di sorveglianza.

A livello locale, ogni regione/provincia autonoma ha identificato uno o più referenti.

Il Dipartimento di Malattie infettive dell'ISS processa e analizza i dati della Piattaforma e li rende disponibili per consentire l'analisi dell'epidemia in tutto il Paese.

Si sottolinea che la situazione pandemica in atto appare mutevole, sia dal punto di vista epidemiologico/sanitario che da quello legislativo, e pertanto può richiedere che la sorveglianza integrata COVID-19 subisca modifiche e/o adeguamenti.

Un'ulteriore fonte di informazioni sull'epidemia da COVID-19 è rappresentata dal flusso relativo ai dati aggregati (Ministero della salute/Protezione Civile), che raccoglie quotidianamente informazioni sul numero di test diagnostici (totale tamponi effettuati – tamponi processati con test molecolare – tamponi processati con test antigenico rapido), decessi, ricoveri in ospedale e ricoveri in terapia intensiva, in ogni provincia d'Italia.

In data 26 aprile 2020, nell'allegato 10 al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 108, veniva riportato un dettagliato algoritmo decisionale dedicato alle modalità di passaggio di fase, dalla fase 1 («*lockdown*») alla fase 2A (iniziale transizione), finalizzato a modulare gli interventi in una ottica di miglioramento ovvero di peggioramento epidemico.

Tale strumento ha trovato la sua applicazione concreta nel sistema di monitoraggio di fase 2 formalizzato con il decreto del Ministero della salute del 30 aprile 2020.

Con tale decreto, infatti, è stato istituito il sistema di monitoraggio del rischio di una epidemia non controllata e non gestibile a livello regionale in Italia.

Più in particolare, ricordo che per l'elaborazione del calcolo del rischio, sono stati definiti 21 indicatori, di cui 16 obbligatori e 5 opzionali, che permettono di valutare tre aspetti di interesse per la valutazione del rischio: probabilità di diffusione dell'epidemia, impatto sui sistemi sanitari e resilienza territoriale.

Il loro elenco completo è riportato nel decreto del 30 aprile 2020.

Si è scelto di utilizzare più indicatori da più flussi informativi perché, soprattutto nelle emergenze, è più alto il rischio che i dati risentano del sovraccarico dei sistemi sanitari e abbiano, quindi, una completezza e tempestività non ottimale.

Nell'ambito dell'epidemiologia, si considera maggiore la solidità di un'analisi quando più fonti di informazione confermano una stessa tendenza (ad esempio, la tendenza ad un aumento dei casi).

I dati vengono inviati dagli Enti territoriali alle regioni, che a loro volta li trasmettono al Ministero della salute e all'ISS.

Sulla base di questi dati vengono applicati degli algoritmi che, combinati, permettono di valutare settimanalmente il rischio per ogni regione.

Il sistema di monitoraggio prevede meccanismi di consultazione regolare con i referenti tecnici dei sistemi sanitari regionali e con un Comitato di coordinamento nazionale istituito ai sensi dello stesso decreto del 30 aprile 2020, denominato «Cabina di Regia».

I *Report* relativi alla classificazione del rischio vengono pubblicati settimanalmente nel sito istituzionale del Ministero della salute e sono consultabili «*online*».

Nello specifico della questione posta, l'Assessorato per la Salute della regione Sicilia ha precisato che il competente Dipartimento regionale «ha proceduto ad una immediata attivazione di tutti gli idonei procedimenti amministrativi tesi sia alla verifica della puntuale trasmissione dei dati *de quo* che dei processi di acquisizione degli stessi da parte delle strutture periferiche».

Inoltre, proprio «al fine di accertare la correttezza delle attività fino ad ora poste in essere dal Dipartimento Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico, nonché dell'operato di tutti gli attori del sistema a vario titolo coinvolti» il Presidente della regione, che ha assunto *ad interim* l'Ufficio di vertice dell'Assessorato per la Salute, «ha chiesto l'istituzione di un'apposita commissione di indagine sui dati comunicati al Ministero della salute, per il tramite del portale ISS».

Concludo, rappresentando che sui fatti in esame sono in corso accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria, su cui è riposta la massima fiducia istituzionale.

Eventi avversi vaccini anti-Covid, il terzo rapporto Aifa: «Il 92,7% non gravi»

Sono 46.237 le segnalazioni registrate su un totale di 9 milioni di dosi somministrate, con un tasso di 36 eventi gravi ogni 100 mila somministrazioni. La distribuzione per sesso ed età

di Redazione



L'Agenzia Italiana del Farmaco ha pubblicato il terzo Rapporto di farmacovigilanza sui vaccini Covid-19. I dati raccolti e analizzati riguardano le segnalazioni di sospetta reazione avversa registrate nella Rete Nazionale di Farmacovigilanza tra il 27 dicembre 2020 e il 26 marzo 2021 per i tre vaccini in uso nella campagna vaccinale in corso (Pfizer, Moderna e AstraZeneca).

Il 92,7% delle segnalazioni riferite a eventi non gravi

Nel periodo considerato sono pervenute **46.237 segnalazioni su un totale di 9.068.349 dosi** somministrate (tasso di segnalazione di 510 ogni 100.000 dosi), di cui il **92,7% riferite a eventi non gravi**, che si risolvono completamente, come dolore in sede di iniezione, febbre, astenia/stanchezza, dolori muscolari.

Le segnalazioni gravi corrispondono al 7,1% del totale, con un tasso di **36 eventi gravi ogni 100.000 dosi somministrate**, indipendentemente dal tipo di vaccino, dalla dose (prima o seconda) e dal possibile ruolo causale della vaccinazione.

Vaccini e segnalazioni

La maggior parte delle segnalazioni sono relative al vaccino **Comirnaty (81%)**, finora il più utilizzato nella campagna vaccinale (68% delle dosi somministrate), con un aumento delle segnalazioni per il vaccino **Vaxzevria (17%)** a seguito dell'incremento dell'uso di questo vaccino (27% delle dosi somministrate). Le segnalazioni relative al vaccino **Moderna** rappresentano invece il **2%** del totale e sono proporzionali al numero più limitato di dosi somministrate (5%).

Gli eventi segnalati insorgono prevalentemente lo **stesso giorno della vaccinazione o il giorno successivo (87% dei casi)**.

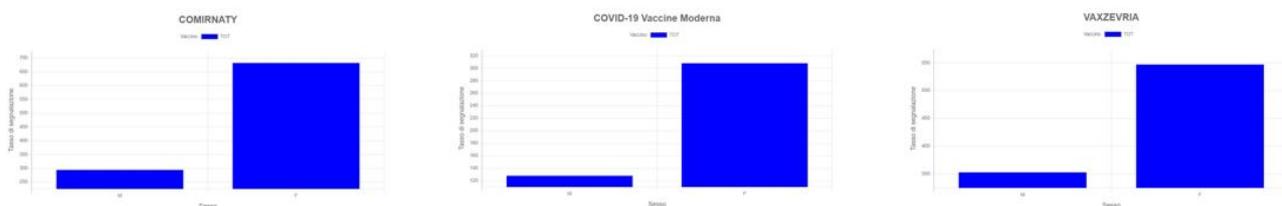
Gli eventi avversi più segnalati

Per tutti i vaccini gli eventi avversi più segnalati sono **febbre, cefalea, dolori muscolari/articolari, dolore in sede di iniezione, brividi e nausea**, in linea con le informazioni note sui vaccini finora utilizzati in Italia.

Un focus è dedicato agli **eventi tromboembolici dopo la somministrazione di Vaxzevria**. Si sono verificati, entro 2 settimane dalla vaccinazione, dei casi molto rari di trombi associati a bassi livelli di piastrine nel sangue. Su un totale di 62 casi inseriti in Eudravigilance in Italia sono stati segnalati 7 casi (con due decessi) di trombosi dei seni venosi intracranici (CSVT) fino al 22 marzo 2021 e 4 casi (con due decessi) di trombosi di più vasi sanguigni in sede atipica sui 24 inseriti nello stesso periodo nella rete di sorveglianza europea.

La distribuzione per sesso

Interessante, considerate le notizie di questi giorni, notare la **distribuzione per sesso** delle segnalazioni. Per quanto riguarda il vaccino prodotto dalla Pfizer, gli uomini hanno segnalato 294 eventi avversi, le donne 682. In merito a Moderna, sono 128 le reazioni segnalate dagli uomini e 308 dalle donne. Infine, 353 segnalazioni di eventi avversi dopo la somministrazione del vaccino AstraZeneca sono stati segnalati da uomini e 547 da donne.



La distribuzione per età

Passando invece alla distribuzione degli eventi avversi per fasce di età, la maggior parte delle segnalazioni di chi ha ricevuto il vaccino di **Pfizer** provengono dagli under 60 (997 tra i 16 e i 19 anni; 1110 dai ventenni; 1090 dai trentenni; 1169 dai quarantenni; 1030 dai cinquantenni). Sono 466 le segnalazioni provenienti alla fascia 60-69 anni, 115 dai settantenni, 30 dagli ottantenni e 154 dagli ultranovantenni.

Venerdì 16 APRILE 2021

Monitoraggio Covid. Rt nazionale in discesa a 0,85. La Campania passa in arancione

È quanto si apprende dalla Cabina di regia relativa al monitoraggio relativo alla settimana dal 5 all'11 aprile. Per quanto riguarda i cambi di colore resteranno rosse Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta restano rosse. Mezza Italia con dati da gialla.

In calo a 0,85 l'indice Rt nazionale con la Penisola che torna a colorarsi arancione. È quanto emerge dall'ultimo monitoraggio Covid relativo alla settimana dal 5 all'11 aprile. L'indice Rt scende dallo 0,92 della scorsa settimana.

L'incidenza è in lieve calo ma resta elevata e ancora ben lontana da livelli (50 per 100.000) che permetterebbero il completo ripristino sull'intero territorio nazionale dell'identificazione dei casi e tracciamento dei loro contatti.

Si osserva un'ulteriore diminuzione del livello generale del rischio, con una Regione (Calabria) che ha un livello di rischio alto secondo il DM del 30 Aprile 2020. Sedici Regioni/PPAA hanno una classificazione di rischio moderato (di cui quattro ad alta probabilità di progressione a rischio alto nelle prossime settimane) e tre Regioni (Abruzzo, Campania, Veneto) e una Provincia Autonoma (Bolzano) che hanno una classificazione di rischio basso. Cinque Regioni/PPAA (vs otto la settimana precedente) hanno un Rt puntuale maggiore di uno. Tra queste, una Regione (Sardegna) ha una trasmissibilità compatibile con uno scenario di tipo 3. Due Regioni (Sicilia e Valle d'Aosta) hanno una trasmissibilità compatibile con uno scenario di tipo 2. Le altre Regioni/PPAA hanno una trasmissibilità compatibile con uno scenario di tipo uno.

- Rimane alto, il numero di Regioni/PPAA che hanno un tasso di occupazione in terapia intensiva e/o aree mediche sopra la soglia critica (14 Regioni/PPAA vs 15 della settimana precedente). Il tasso di occupazione in terapia intensiva a livello nazionale è sopra la soglia critica (39%), anche se il numero di persone ricoverate in terapia intensiva è in diminuzione da 3.743 (06/04/2021) a 3.526 (13/04/2021). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale è anche sopra la soglia critica (41%) ma in diminuzione. Il numero di persone ricoverate in queste aree passa da 29.337 (06/04/2021) a 26.952 (13/04/2021).

- Quindici Regioni/PPAA non hanno riportato allerte di resilienza. Una Regione (Calabria) ha riportato molteplici allerte.

- Si osserva una forte diminuzione nel numero di nuovi casi non associati a catene di trasmissione (32.921 vs 46.302 la settimana precedente). La percentuale dei casi rilevati attraverso l'attività di tracciamento dei contatti è in aumento (37,0% vs 34,9% la scorsa settimana). È, invece, in lieve diminuzione il numero di casi rilevati attraverso la comparsa dei sintomi (38,1% vs 39,6%). Infine, il 24,9% è stato diagnosticato attraverso attività di screening

Per quanto riguarda i cambi di colore resteranno rosse Puglia e Valle d'Aosta la cui stima dell'incidenza settimanale dovrebbe essere sempre sopra i 250 casi per 100 mila abitanti, mentre la Sardegna per legge dovrà farsi un'altra settimana di rosso.

La Campania invece dovrebbe tornare in zona arancione.

Ma detto ciò sono ben 10 Regioni e 2 Pa (Abruzzo, Emilia Romagna, FVG, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Pa Bolzano, Pa Trento, Umbria e Veneto) che hanno dati da zona gialla che ricordiamo per effetto dell'ultimo decreto del Governo è stata abolita e tutte le Regioni sono in zona arancione.

Luciano Fassari

Venerdì 16 APRILE 2021

Neuroriabilitazione e Covid, un impegno costante e silenzioso

Gentile Direttore,

l'Italia è stato il primo paese occidentale con elevata diffusione di infezione da Coronavirus (COVID-19 ed ha quindi rappresentato la prima linea messa alla prova dalla pandemia (1). È nota a tutti la portata degli esiti dell'infezione sulle funzioni respiratorie; ma le persone che hanno contratto il virus hanno spesso riportato anche gravi disabilità legate a danni del sistema nervoso (2).

Per questi pazienti, come per quelli con patologie neurologiche per le quali incidenza e numero dei ricoveri ospedalieri non sono diminuiti, come ad esempio l'ictus, è stato fondamentale il ruolo della neuroriabilitazione per la gestione efficiente dei posti letto di terapia intensiva.

Proprio per l'improvvisa necessità di posti letto, infatti, è aumentata la pressione su tutti i reparti e, anche sui reparti di neuroriabilitazione per l'ammissione di pazienti con gravi disabilità neurologiche con funzioni vitali instabili e ad alto rischio di complicazioni mediche.

Questo scenario ha messo a dura prova anche il personale sanitario delle strutture ospedaliere non covid, impegnato da un lato nello sforzo di ridurre al minimo il rischio di infezione per poter decongestionare le terapie intensive, e dall'altro nel garantire la continuità dei percorsi di area neurologica ai pazienti negativi al virus, proseguendo nell'importante missione di favorire il ritorno al massimo grado di autonomia possibile delle persone con lesioni del sistema nervoso.

Durante la pandemia, infatti, i pazienti non-covid colpiti da patologie tempo-dipendenti non possono attendere di essere trattati e devono, al contempo, essere protetti dal contagio (3).

Accanto alle previsioni dei diversi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, nelle strutture ospedaliere sono state adottate ulteriori misure igienico-sanitarie straordinarie per monitorare l'insorgenza delle infezioni. Tra queste, lo screening bisettimanale del personale sanitario e dei pazienti e il controllo degli accessi, con la conseguente riduzione del sostegno dei caregivers, di fondamentale importanza per il recupero dei pazienti in neuroriabilitazione.

Ne è scaturita una maggiore gravità nei pazienti ricoverati, anche alla luce dei ritardi del loro ingresso in neuroriabilitazione a causa delle infezioni sospette o conclamate, oppure, ancor prima, per lesioni aggravate dal timore di rivolgersi ad un pronto soccorso durante la pandemia, specie in caso di infarti, ictus o altre patologie afferenti ai percorsi di emergenza/urgenza. Elemento non trascurabile per questi pazienti: l'approccio riabilitativo precoce può infatti essere dirimente per l'esito dell'iter terapeutico (4).

In questo primo anno di pandemia le professioni sanitarie della neuroriabilitazione hanno giocato un ruolo cruciale per la gestione e l'assistenza dei pazienti presenti nelle unità di terapia intensiva e per accogliere i pazienti negativizzati provenienti dai reparti COVID-19 dei presidi ospedalieri.

Fisioterapisti, logopedisti, terapisti occupazionali e le altre professioni sanitarie della riabilitazione sono quotidianamente in prima linea nelle unità intensive, nei reparti COVID-19 e anche sul territorio. Ma soprattutto nella neuroriabilitazione ospedaliera di alta specialità, queste figure professionali stanno – silenziosamente – assolvendo ad un compito fondamentale per il buon funzionamento dei percorsi di emergenza-urgenza.

Non ultimo, mentre alcune delle complicanze a livello del sistema nervoso dell'infezione da COVID-19 sono già note, altre potrebbero emergere, rendendo indispensabili percorsi neuroriabilitativi personalizzati.

Anche in questo contesto, le figure professionali della riabilitazione, insieme a tutte le altre professioni sanitarie

già fortemente coinvolte, avranno un ruolo importante a supporto della salute pubblica.

Marco Tramontano

Dirigente Area Riabilitativa – Fondazione Santa Lucia IRCCS, Roma

Bibliografia

1. *Lazzerini M, Putoto G. COVID-19 in Italy: momentous decisions and many uncertainties. Lancet Glob Health. (2020) 8:e641–2. 10.1016/S2214-109X(20)30110-8*
2. *Bartolo M, Intiso D, Lentino C, Sandrini G, Paolucci S, Zampolini M, et al. . Urgent measures for the containment of the coronavirus (Covid-19) epidemic in the neurorehabilitation/rehabilitation departments in the phase of maximum expansion of the epidemic. Front Neurol. (2020) 11:423.*
3. *Leocani L, Diserens K, Moccia M, Caltagirone C. Disability through COVID-19 pandemic: neurorehabilitation cannot wait. Eur J Neurol. (2020) 27:e50–1. 10.1111/ene.14320*
4. *Paolucci S, Antonucci G, Grasso MG, Morelli D, Troisi E, Coiro P, et al. . Early vs. delayed inpatient stroke rehabilitation: a matched comparison conducted in Italy. Arch Phys Med Rehabil. (2000) 81:695–700. 10.1016/S0003-9993(00)90095-9*

Assegno unico: tutto quello che c'è da sapere sulla riforma in 5 domande e risposte

di Michela Finizio

16 aprile 2021

L'assegno unico e universale è la riforma più importante mai approvata delle misure di sostegno per le famiglie. L'obiettivo è mettere ordine alle tante e diverse forme di aiuto approvate nel corso degli anni. A disegnare il nuovo contributo è la legge delega 46/2021, approvata in via definitiva lo scorso 30 marzo dal Parlamento. Ma si tratta solo della cornice del quadro che nei prossimi mesi andrà riempito con uno o più decreti attuativi dal ministero della Famiglia in accordo con le Politiche sociali e il Mef, sentita la conferenza unificata delle Regioni. Ci sono 12 mesi di tempo per approvarli, ma la volontà politica di partire già dal 1° di luglio 2021 con l'erogazione del nuovo assegno potrebbe accelerare i tempi.

1) Cos'è l'assegno unico e cosa prevede?

La legge delega 46/2021 prevede il superamento di ben sei misure esistenti a sostegno delle famiglie, in favore di un assegno unico destinato a tutti (per questo è **universale**) i figli a carico, dal settimo mese di gravidanza fino al compimento del 21esimo anno. L'assegno potrà essere sotto forma di erogazione mensile oppure un credito d'imposta.

L'importo, ancora da definire con i decreti attuativi nei limiti delle risorse disponibili, dovrà essere progressivo in base alla situazione economica del nucleo definita tramite **Isee** (l'indicatore calcolato dall'Inps in base a diversi parametri, anche patrimoniali), sarà **compatibile** con altri assegni regionali o locali e con il reddito di cittadinanza. In quest'ultimo caso, però, in fase di attuazione bisognerà definire in che modo dovranno interagire i due contributi, uno di sostegno alle famiglie con figli l'altro di contrasto alla povertà.

2) Come calcolare l'assegno unico e quali sono i requisiti?

In base alle linee guida della legge delega, l'assegno unico sarà quindi così strutturato: una quota fissa per ogni figlio a carico e una quota variabile in base all'Isee del nucleo familiare. Attualmente la definizione di "figlio a carico", quella finora utilizzata per le detrazioni fiscali, prevede che il ragazzo non debba avere un reddito lordo superiore ai 4mila euro (o di 2.840,51 euro se maggiore di 24 anni). Sono poi

previste, per legge, le seguenti **maggiorazioni**, la cui entità andrà definita in fase attuativa:

- per i figli successivi al secondo (quindi che va a premiare le **famiglie numerose**);

- per le **madri giovani**, con meno di 21 anni;

- tra il 30 e il 50 per cento per i **figli disabili** under 21, graduata in base alla condizione di disabilità (al compimento del 21esimo anno di età, se il figlio disabile è ancora a carico, il nucleo percepirà ancora l'assegno ma senza maggiorazioni).

Inoltre l'assegno unico per i **figli maggiorenni** tra i 18 e i 21 anni avrà un importo inferiore e, su richiesta, potrà essere erogato direttamente al figlio, purché ancora a carico, iscritto ad un percorso di studio (o tirocinio) oppure disoccupato registrato all'Anpal o volontario del servizio civile. È comunque necessaria la cittadinanza italiana o europea, oppure è necessario essere residenti (o domiciliati) in Italia insieme ai figli da almeno due anni anche se non continuativi e titolari di un contratto di lavoro almeno biennale, e in regola con il permesso di soggiorno.

3) Cosa sostituisce l'assegno unico?

L'entrata in vigore del nuovo assegno unico e universale prevede il superamento e la soppressione di sei misure esistenti, da adottare in sede di esercizio di delega. Le misure attualmente in vigore che verranno meno sono le seguenti.

1) Le **detrazioni fiscali per i figli a carico**, che attualmente non raggiungono i soggetti incapienti ai fini Irpef (cioè i redditi inferiori che hanno un'imposta troppo bassa per fruire dello sconto fiscale). Come annunciato resteranno in vigore solamente, in via transitoria, quelle per i figli over 21 anni, scoperti dall'assegno unico. Dalla soppressione di questa misure si otterrà un risparmio di 7,8 miliardi di euro.

2) Gli **assegni al nucleo familiare** per figli minori, destinati ai soli lavoratori dipendenti (non ne beneficiano i lavoratori autonomi), per i quali ogni anno nel mese di luglio va rinnovata la domanda. Gli importi sono modulati in base al numero dei figli e al reddito familiare imponibile. Non conta l'Isee. Il risparmio da questa misura sarà pari a 4,7 miliardi di euro.

3) Gli **assegni al nucleo per le famiglie numerose** che viene erogato per 13 mesi a partire dal terzo figlio in caso di Isee inferiore a 8.788,99 euro. Previsto un risparmio pari a 300 milioni di euro.

4) Le **tre misure di sostegno alla natalità**, tra cui il bonus bebé, il premio alla nascita per le neo-madri e il fondo natalità per le garanzie su prestiti. Il risparmio in questo caso sarà di 1,3 miliardi di euro

4) Qual è il budget per finanziare l'assegno unico?

Dal riordino di queste sei misure si ottiene un risparmio annuo complessivo di 12,9 miliardi, che andrà a finanziare l'assegno unico. Questi fondi si andranno a sommare agli stanziamenti approvati con le ultime leggi di Bilancio, confluiti nel «Fondo per l'assegno universale e i servizi alla famiglia», dove si contano circa 3,5 miliardi per il 2021 e 6,5 miliardi a regime a decorrere dal 2022.

5) Come e quando richiedere l'assegno unico?

In questi giorni gli uffici ministeriali sono al lavoro per capire se la riforma, come annunciato, riuscirà a partire a **luglio** 2021. Per poter partire quest'anno sono stati stanziati ad hoc 3 miliardi di euro con l'ultima legge di Bilancio e la volontà politica va in questa direzione. Ma i tempi però sono molto stretti e le questioni da definire sono ancora molte e spinose.

Innanzitutto **le famiglie beneficiarie sono 7,6 milioni** ed è difficile immaginare che tutte riescano a dotarsi dell'Isee entro luglio (su questo i Caf già segnalano di essere in difficoltà: l'indicatore può essere richiesto anche online, in modalità precompilata, ma in questo periodo sono in tanti a richiedere l'Isee corrente attualizzato alla situazione degli ultimi mesi e quest'ultimo lo possono elaborare solo gli operatori).

Inoltre, in base alle prime simulazioni effettuate da Istat e dal gruppo di ricerca Arel, Fondazione E. Gorrieri e Alleanza per l'infanzia, ci si è accorti che è difficile poter garantire 250 euro a figlio e, inoltre, un certo numero di famiglie rischia di prendere meno rispetto a quanto prende oggi in base alle misure esistenti. A tal fine andrebbe inserita una **clausola di salvaguardia** che tuteli circa 1,35 milioni di nuclei da questo rischio, ma per poterla prevedere mancano le risorse: si stima siano necessari ulteriori circa 800 milioni di euro.

Resta, infine, da definire l'interazione dell'assegno unico con il reddito di cittadinanza, andranno poi aggiornate le **piattaforme informatiche** dell'Inps al nuovo scopo e bisognerà decidere se i datori di lavoro dovranno continuare a versare il **contributo** (Cuaf) destinato agli assegni al nucleo familiare oppure se queste risorse (circa 2 miliardi) arriveranno da altrove. Il tutto, poi, dovrà essere inquadrato all'interno dell'annunciata **riforma dell'Irpef** che impatterà sul fisco familiare. Per tutti questi motivi resta difficile immaginare una partenza a pieno regime nel prossimo mese di luglio e bisognerà continuare a monitorare le fasi dell'attuazione nelle prossime settimane.

Covid e dati, Catania supera Palermo: rischio di "cartellino rosso" per la città etnea

16/04/2021 - 09:49 di Giuseppe Bonaccorsi

Inversione nel trend dei dati. La provincia etnea registra 475 nuovi casi contro i 331 del capoluogo di regione



Immagine generica



Catania - Catania supera Palermo. Sembra il risultato di una partita di calcio e invece è, purtroppo, il dato dei nuovi positivi giornalieri. Ieri il capoluogo etneo ha registrato 475 nuovi positivi contro i 331 di Palermo. Salgono anche i dati di Siracusa che ha certificato 165 casi. Una crescita esponenziale che ha spinto il commissario straordinario per il Covid, Pino Liberti, a dirsi «fortemente preoccupato». Si sente odore di cartellino "rosso" anche perché una crescita lenta, ma costante, si registra nei ricoveri ospedalieri che nell'ultima settimana ha avuto una impennata a due cifre. Oltre all'aumento dell'occupazione dei posti letto si registra anche una diminuzione dell'età dei pazienti. I due degenti in ecmo (la ventilazione extracorporea che esclude i polmoni) nella rianimazione del Policlinico sono soggetti relativamente giovani, entrambi maschi, uno dei '73 - di 48 anni - e l'altro del '77 - di 44 anni -. Il quadro clinico è severo e i medici si sono riservati la prognosi.

I due casi, sommati ai 4 ventenni ricoverati alla Pneumologia del Cannizzaro testimoniano che il Covid non conosce fasce di età. Si accanisce sugli ultraottantenni e sui fragili, che ora sono in minor numero per via delle vaccinazioni, ma talvolta prende di mira anche soggetti relativamente giovani, anche senza patologie, come nel caso del ventinovenne morto diversi mesi fa a Catania dopo un tentativo in extremis sempre con la ecmo. Per gli esperti la cautela resta d'obbligo se vogliamo tutti uscirne per l'estate, sempre che le vaccinazioni non subiscano intoppi come i rifiuti al vaccino AstraZeneca. Oggi, primo giorno del week end di somministrazione Astrazeneca senza prenotazioni, ci dirà se è possibile recuperare il gap accumulato. E sempre oggi il commissario Covid, Pino Liberti e i suoi collaboratori consegneranno ai medici di famiglia che hanno aderito alla campagna vaccinale seimila dosi di Moderna per andare a vaccinare i propri assistiti ultraottantenni casa per casa e convincere i più riottosi.

C'è un dato, però che fa capire a che punto siamo con la campagna vaccini nel Catanese. Ed è quello degli over 80 ancora da immunizzare. I cittadini di questa fascia di età ancora senza copertura sono trentamila, sui circa 70mila complessivi dell'intera provincia. Siamo ben lontani dal raggiungimento del traguardo previsto e più trascorrono i mesi più per i cittadini meno anziani sarà difficile essere vaccinati secondo i tempi previsti, quel fatidico settembre quando -ironia della sorte - potrebbe essere necessario rivaccinare i sanitari,

visto che la copertura dei sierici oscillerebbe tra i 7 e i 9 mesi. Intanto sul fronte delle cure per i nuovi positivi il Garibaldi Nesima ha presentato all'Aifa un protocollo clinico per tornare a somministrare l'Ivermectina. Il primario prof. Bruno Cacopardo ha dichiarato che finora con l'ivermectina sono stati trattati 42 degenti con polmoniti di grado medio-severo e tutti e 42 sono guariti. Al trial hanno aderito numerosi reparti Covid di tutta la Sicilia.

In merito al trattamento con anticorpi monoclonali è intervenuto il primario di Malattie infettive del Cannizzaro, Carmelo Iacobello: «Noi abbiamo effettuato già 18 trattamenti. L'unica difficoltà che riscontriamo è quella della corretta valutazione del paziente eleggibile perché l'anticorpo va effettuato ai primi sintomi della malattia. Purtroppo per motivi a volte organizzativi ci ritroviamo a valutare pazienti che talvolta sono in una condizione clinica che non è più da anticorpo monoclonale, ma da trattamento di degenza ordinaria. Fino ad ora ci siamo trovati costretti a ricoverare un 10 per cento dei casi segnalati per il trattamento».

Questo sta a significare che è fondamentale una valutazione quanto più veloce possibile da parte dei medici del territorio?

«Non è il caso di dare sempre la croce ai medici che valutano perché molto spesso la valutazione viene basata sulla anamnesi e non è detto che il paziente riesca ad essere così preciso nella individuazione dei sintomi iniziali».

Forse una anamnesi corretta dovrebbe essere fatta andando a casa del paziente...

«Non è del tutto necessaria una anamnesi a casa del positivo, si può fare anche per telefono. Il territorio non può gestire questa massa enorme di contagiati. Allora il paziente da indirizzare al trattamento dovrebbe essere individuato già al momento del tampone».

Ma i tamponi a domicilio vengono fatti dai medici usca. Quindi devono essere questi medici a individuare i pazienti da indicare per il trattamento?

«Sono soprattutto loro quelli che hanno la responsabilità nell'individuazione dei pazienti per gli anticorpi».

Al di là della precisazione del primario Iacobello c'è un altro particolare che è emerso durante l'ultima riunione sui monoclonali che ha destato curiosità. Un rappresentante dei medici di famiglia ha dichiarato che esiste una legge, istituita durante la prima ondata pandemica, che individua «i medici usca come occhi e mani dei medici di famiglia a domicilio dei malati. Legge tuttora in vigore». Ma c'è anche una sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto un appello della Regione Lazio del dicembre scorso che dice al contrario che i medici di famiglia possono visitare i pazienti in casa. «Il senso della disposizione emergenziale non è quello di esonerare i medici di medicina generale dal carico derivante dall'esplosione pandemica affiancando loro una struttura capace di intervenire a domicilio del paziente...».

Coronavirus, il numero dei positivi resta alto: Sicilia verso la zona rossa

E' attesa per oggi l'ordinanza del ministro della Salute Speranza che potrebbe far cambiare colore alla Regione, attualmente in arancione, a partire da lunedì 19 aprile. Attualmente l'Isola, secondo il bollettino del ministero, è quarta nella classifica dei contagi giornalieri

Redazione

16 aprile 2021 09:38

Da lunedì le regioni italiane potrebbero cambiare colore e la Sicilia potrebbe passare dalla zona arancione alla rossa. A stabilire se questo accadrà sarà l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza attesa oggi. Perché l'Isola rischia? Innanzitutto è alto il numero dei positivi al Coronavirus, che ieri erano 1.450 su 30.427 tamponi processati, con un'incidenza di positività pari al 4,8%. Attualmente la regione è quarta nella classifica dei contagi giornalieri secondo il bollettino del ministero della Salute sull'emergenza. Le vittime totali sono arrivate a 5107 ma soprattutto la fondazione Gimbe nel suo report periodico segnala che nella regione nella settimana 7-13 aprile è notevolmente peggiorato l'indicatore relativo ai "casi attualmente positivi per 100 mila abitanti": sono 506 i casi per 100 mila abitanti un + 9,3% rispetto alla settimana precedente. La percentuale di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale, dice Gimbe, è pari al 6,5% (media Italia 6,8%). Se dovesse diventare rossa la Sicilia si aggiungerebbe a Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta nell'area delle misure più restrittive. Mentre la Campania, attualmente rossa, potrebbe diventare arancione come Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto e le Province autonome di Bolzano e Trento.

L'accordo con Federfarma e l'open weekend dei vaccini

La Regione siciliana intanto ha siglato un accordo con Federfarma per poter eseguire direttamente in farmacia tamponi antigenici rapidi e test sierologici. Le farmacie associate che aderiranno all'iniziativa, potranno allestire al proprio interno, o in un luogo aperto nelle immediate vicinanze, uno spazio per l'esecuzione dei test nel rispetto della normativa igienico-sanitaria e garantendo, allo stesso tempo, la riservatezza degli utenti. Il presidente della Regione Nello Musumeci annuncia anche un accordo con gli infermieri, "per chiedere a ognuno per il proprio ruolo di andare a cercare direttamente al domicilio l'anziano perché abbiamo bisogno di non abbandonare a se stessa questa fascia di popolazione fragile". E negli hub vaccinali siciliani da oggi a domenica si svolgerà l'Open weekend: i cittadini (che non rientrano tra i soggetti fragili) di età compresa tra 60 e 79 anni potranno ricevere la somministrazione di vaccini Vaxzevria (AstraZeneca) senza bisogno di prenotazione.

Le linee guida delle Regioni per la riapertura

Intanto ieri le regioni hanno varato la loro proposta sulle riaperture con un vademecum che consente la ripresa della ristorazione. Si tratta di "misure che possono consentire il mantenimento del servizio anche in scenari epidemiologici definiti ad alto rischio purché integrate con strategie di screening periodico del personale non vaccinato", scrivono nella bozza trasmessa al governo. La bozza dei governatori prevede che siano accessibili informazioni anche in lingua straniera, prodotti per l'igienizzazione delle mani in più punti del locale, il divieto di assembramenti al di fuori del locale, privilegiare l'accesso tramite prenotazione.

I tavoli devono essere disposti in modo da garantire almeno 2 metri di separazione tra i clienti negli ambienti al chiuso, e di almeno 1 metro di negli ambienti all'aperto. Dopo le 14, bisogna consentire solamente la consumazione al tavolo. "I ristoratori dovranno favorire la consultazione online del menu tramite soluzioni digitali, oppure predisporre menu in stampa plastificata, e quindi disinfettabile dopo l'uso", oppure cartacei ma usa e getta. Gli esercenti dovranno privilegiare l'utilizzo degli spazi esterni. Particolare cura va riservata all'aerazione dei locali al chiuso. Ovunque sia possibile è vietato il ricircolo dell'aria.

Sempre secondo la bozza nei locali che non dispongono di posti a sedere, bisognerà consentire l'ingresso ad un numero limitato di clienti per volta, in base alle caratteristiche dei singoli locali, in modo da assicurare il mantenimento di almeno 2 metri di separazione. Tornano anche i buffet, "somministrati" da "personale incaricato, escludendo la possibilità per i clienti di toccare quanto esposto e prevedendo in ogni caso, per clienti e personale, l'obbligo del mantenimento della distanza e l'obbligo dell'utilizzo della mascherina". Il self-service è consentito solo per buffet realizzati con prodotti monodose. In fila è necessario stare ad almeno un metro di distanza. Ove possibile bisogna favorire modalità di pagamento elettroniche, possibilmente al tavolo. Tornano anche i giochi di società. Nei luoghi di ristorazione "sono consentite le attività ludiche che prevedono l'utilizzo di materiali di cui non sia possibile garantire una puntuale e accurata disinfezione, quali ad esempio le carte da gioco". Le regioni indicano tuttavia una serie di prescrizioni da rispettare

"rigorosamente: obbligo di utilizzo di mascherina; igienizzazione frequente delle mani e della superficie di gioco; rispetto della distanza di sicurezza di almeno 1 metro sia tra giocatori dello stesso tavolo sia tra tavoli adiacenti. Nel caso di utilizzo di carte da gioco e' consigliata inoltre una frequente sostituzione dei mazzi di carte usati con nuovi mazzi".

Quanti sono i giovani ricoverati, la Sicilia vede rosso



Aumentano i contagi, oggi si aspettano notizie: l'Isola in bilico.

IL PUNTO SULLA PANDEMIA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Quanti sono i giovani ricoverati per Covid? Proviamo a fissare un limite di età specifico e a restringere il campo a Palermo, dopo i ripetuti allarmi lanciati sia dai reparti degli ospedali, sia dai singoli medici. Vediamo di ricostruire, almeno parzialmente, la densità dei ricoveri per Covid sotto i cinquant'anni, proprio a Palermo e provincia. Il commissario per l'emergenza, **Renato Costa**, dice: **“Ci aggiriamo intorno al dieci per cento. Quelli in terapia intensiva saranno circa una decina”**. Nei passaggi delle nostre verifiche la percentuale varia, ma si tratta, appunto, di singoli reparti. All'Utir, l'Unità di terapia intensiva respiratoria dell'ospedale 'Cervello', dedicata al Covid, gli 'under 50' in trattamento si aggirano intorno al quaranta per cento e la situazione viene descritta in termini drammatici: sono giorni di super-lavoro. **Della terapia intensiva di Partinico, ospedale Covid, abbiamo ragguagli sui pazienti al di sotto dei sessant'anni che rappresentano circa il sessanta per cento.** C'è un paziente di quarantanove anni e sono stati dimessi due di quarantanove e quarantotto. Gli over settanta sono diventati rari e l'età media dei ricoverati, rispetto a novembre, è scesa di quindici anni. Torna in mente **la cronaca** che un medico attento come il dottore **Enzo Provenzano**, coordinatore a Partinico, ha proposto a *LiveSicilia.it* qualche giorno fa: **“In Medicina il settantacinque per cento dei pazienti è al di sotto dei cinquant'anni. Arrivano i diciottenni.** Vediamo sempre meno persone anziane e sempre più giovani”. Verosimilmente, i più anziani sono protetti dal vaccino. I più giovani sono colpiti anche dall'aggressività delle varianti, quella inglese su tutte.

Si cercano posti letto

A Palermo, intanto, è corsa ad aprire i posti letto. All'Utir del 'Cervello' dovrebbero presto esserne disponibili altri trenta per un totale di settanta. Arriveranno dieci medici e venti infermieri che, probabilmente, saranno spostati dall'ospedale 'Giglio' di Cefalù. Altri saranno ricavati al Policlinico. Stamattina è prevista una riunione sul punto.

La Sicilia vede rosso

Ogni sera, ormai, arriva puntuale il comunicato di Palazzo d'Orleans sull'istituzione di nuove zone rosse. Anche ieri, l'appuntamento è stato rispettato, secondo l'ultima nota: “Altre sei 'zone rosse' in Sicilia. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha firmato l'ordinanza che istituisce nuove aree 'blindate' nell'Isola, a causa dell'aumento dei contagi del Covid-19. Si tratta

dei Comuni di: **Acireale**, in provincia di Catania; **Carlentini** e **Lentini**, nel Siracusano; **Marianopoli** e **Resuttano**, in provincia di Caltanissetta; **Palma di Montechiaro**, nell'Agrigentino. Il provvedimento, richiesto dai sindaci e a seguito delle relazioni delle Asp, entrerà in vigore sabato 17 per cessare l'efficacia mercoledì 28 aprile". Oggi si attendono notizie dal Ministero della Salute. **L'ultimo bollettino non è confortante: 1.450 nuovi positivi su 30.427 tamponi processati, con una incidenza del 4,8%**. La Regione è quarta per numero di contagi giornalieri. La distribuzione tra le province vede Palermo con 315 nuovi casi, Catania 475, Messina 122, Siracusa 165, Trapani 99, Ragusa 40, Caltanissetta 87, Agrigento 95, Enna 52.

Leggi notizie correlate

- [Contagi tra vaccinati e varianti: cosa sta succedendo](#)
- [Sanità, appalti e assunzioni: l'Antimafia vuole nomi e cifre](#)
- [Covid, contagi in aumento: ad Acireale sfiorati numeri da zona rossa](#)

L'Open day del vaccino

L'unica arma al momento? Vaccinare, vaccinare, vaccinare. "Sono 66 gli Hub e i Centri vaccinali in Sicilia nei quali da oggi (venerdì 16) a domenica 18 aprile i cittadini tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato il proprio turno. **L'Open week-end, come è stato battezzato, prende l'avvio da una disposizione del presidente della Regione Nello Musumeci per accelerare ulteriormente la campagna vaccinale nell'Isola**". Così si legge in una nota. "Il vaccino somministrato sarà quello di Astrazeneca, del quale al momento c'è il maggior numero di dosi disponibili. Tutti gli utenti potranno contare su un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, per capire se sussistono controindicazioni in base a particolari problemi di salute. Per tutti i cittadini che non possono recarsi presso i punti vaccinali nei tre giorni è assicurata già la possibilità di prenotare la vaccinazione dal portale [Costruiresalute.it](#) e [Siciliacoronavirus.it](#). Si raccomanda di munirsi di tessera sanitaria e di compilare la modulistica necessaria prima della vaccinazione. I moduli sono scaricabili da [Costruiresalute.it](#) e [Siciliacoronavirus.it](#). Questi i Centri disponibili per provincia: Agrigento, 11; Caltanissetta, 2; Catania, 9; Enna, 4; Messina, 5; Palermo, 16; Ragusa, 3; Siracusa, 7; Trapani, 9".

Tags: [covid](#) · [Sicilia zona rossa](#) · [vaccini](#)

Pubblicato il [16 Aprile 2021, 06:05](#)

LE ORDINANZE**Sicilia sul filo della zona rossa, ma c'è uno spiraglio: oggi si decidono i nuovi colori delle regioni**

16 Aprile 2021



Rimane alto il numero dei nuovi positivi al Covid in Sicilia e così lo spettro della zona rossa continua ad aleggiare sull'Isola. Ieri, ad esempio, sono stati 1.450 i nuovi casi su 30.427 tamponi processati, con una incidenza del 4,8%. La Regione è quarta per numero di contagi giornalieri e al momento ci sono ben 116 comuni in zona rossa su ordinanza del presidente della Regione.

Ma uno spiraglio per evitare che tutta l'Isola da lunedì diventi rossa c'è. L'indice Rt ha subito una leggera flessione rispetto all'1,22 del 29 marzo scorso, da Roma però verrà fatta una valutazione complessiva, alla luce dell'andamento dell'ultimo periodo ma anche delle vaccinazioni.

La fondazione Gimbe, intanto, con il suo periodico report, ha segnalato che in Sicilia nella settimana 7-13 aprile è notevolmente peggiorato l'indicatore relativo ai "casi attualmente positivi per 100 mila abitanti": sono 506 i casi per 100 mila abitanti un + 9,3% rispetto alla settimana precedente. La percentuale di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale, dice Gimbe, è pari al 6,5% (media Italia 6,8%).



IL BOLLETTINO

Coronavirus, lieve calo dei contagi in Sicilia: Catania supera Palermo

Anche il Cts, pur non essendosi riunito, ha già dato il parere che la zona rossa sia l'unica soluzione in questo momento. Del resto, solo 7 giorni fa la Sicilia si trovava con un Rt a 1,20, sfiorando l'1,25 che avrebbe posto la nostra regione automaticamente in zona rossa. Visto che i numeri relativi a nuovi casi, ricoveri e decessi sono aumentati nell'ultima settimana resta concreto il rischio di un passaggio dall'arancione alla fascia con maggiori restrizioni per almeno due settimane.



REGIONE

Altri 6 comuni in zona rossa, ora sono 116: ordinanza di Musumeci, Sicilia sempre più blindata

La zona rossa scatterebbe lunedì 19 aprile fino al 3 maggio. Il 30 aprile, poi, ci sarà una nuova valutazione e a quel punto, in base all'andamento epidemiologico, la Sicilia potrebbe tornare in arancione o, nella peggiore delle ipotesi, rimanere ancora per giorni in fascia rossa.

Così facendo, Palermo, già in rosso dallo scorso 7 aprile rimarrebbe in semi lockdown per quasi un mese, con la speranza che la situazione migliori di gran lunga. Ma affinché si veda la luce in fondo al tunnel occorrerebbe una maggiore

disciplina e presa di coscienza da parte dei siciliani e più controlli sulle strade: negli scorsi giorni, durante il semi lockdown in alcune città, sono state tante le persone in giro (chi per esigenza, chi con un pretesto e chi sfidando il virus) e pochissimi i controlli. L'ennesimo sacrificio, al quale fra qualche ora potrebbe essere chiamata tutta la Sicilia, non può e non deve essere reso vano.

Vaccini anti Covid senza prenotazione, in Sicilia al via l'open weekend: 16 i centri aperti nel Palermitano

L'iniziativa, una disposizione del presidente della Regione Nello Musumeci, ha lo scopo di accelerare la campagna vaccinale. Possono aderire i siciliani tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità. Il siero somministrato sarà quello di AstraZeneca

Redazione

16 aprile 2021 08:53

Da oggi a domenica i siciliani tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato il proprio turno. L'Open weekend, come è stato battezzato, prende l'avvio da una disposizione del presidente della Regione Nello Musumeci per accelerare ulteriormente la campagna vaccinale nell'Isola. A Palermo e Provincia sono 16 i centri e gli hub dove sarà possibile fare il vaccino, 66 in tutta la Sicilia.

L'intervista | Il commissario Costa: "Facciamolo tutti"

Il vaccino somministrato sarà quello di AstraZeneca, del quale al momento c'è il maggior numero di dosi disponibili. "Tutti gli utenti potranno contare su un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione - spiega una nota della Presidenza della Regione siciliana -, per capire se sussistono controindicazioni in base a particolari problemi di salute". Questi nel dettaglio i centri disponibili nelle altre province dell'Isola: Agrigento, 11; Caltanissetta, 2; Catania, 9; Enna, 4; Messina, 5; Ragusa, 3; Siracusa, 7; Trapani, 9.

[Scarica l'elenco completo dei centri vaccinali](#)

Per tutti i cittadini che non possono recarsi presso i punti vaccinali nei tre giorni è assicurata la possibilità di prenotare la vaccinazione dal portale [Costruiredalvaccino.it](https://www.costruiredalvaccino.it) e [Siciliacoronavirus.it](https://www.siciliacoronavirus.it). Chiunque abbia difficoltà a registrarsi in fiera può scrivere una mail all'indirizzo help.vaccinifiera@asppalermo.org.

Alluvione Casteldaccia, in tre a giudizio, anche il Sindaco

redazione web | venerdì 16 Aprile 2021 - 06:02



In alcune villette abusive morirono nove persone, tra cui due bimbi, travolte dalle acque di un torrente esondato per le piogge. Archiviazione per il primo cittadino in carica al tempo della tragedia

Per la tragedia seguita all'alluvione di Casteldaccia, (Palermo), del tre novembre del 2018, il giudice per l'udienza preliminare Claudio Emanuele Bencivini ha rinviato a giudizio ieri sera il sindaco del paese, Giovanni Di Giacinto, l'architetto Maria De Nembo e Antonino Pace e il proprietario della villetta travolta dalle acque di un torrente esondato per le piogge.

Nella tragedia persero la vita nove persone tra i quali due bambini di uno e tre anni.

L'imputazione, per i tre rinviati a giudizio, è di omicidio colposo.

L'archiviazione per non aver commesso il fatto è stata decisa per il sindaco pro tempore dal 2013 al 2018 Fabio Spatafora, Rosalba Buglino, Alfio Tornese e Michele Cara Pitissi, tutti e tre dell'ufficio comunale con competenze in materia di sanatoria o condono edilizio.

Archiviazione anche per Concetta Scurria, moglie di Pace.

Sponsorizzato da

Le famiglie delle vittime sono difese dagli avvocati Carmelo Adamo, Antony De Lisi, Barbara Mistretta, Maria Valentina Morgana e Enrico Tignini.

Il giorno dell'esondazione era prevista un'allerta maltempo e la villetta fu invasa da una massa di acqua e fango che non lasciò scampo ai nove componenti del nucleo familiare in contrada Dagali di Cavallaro.

L'indagine dei Carabinieri è stata coordinata dal procuratore capo di Termini Imerese Ambrogio Cartosio e dai sostituti Luisa Vittoria Campanile e Carmela Romano.

Quella notte si salvarono solo in quattro: Giuseppe Giordano, commerciante di moto che aveva affittato da Pace la villetta vicino al fiume Milicia e che si aggrappò a un albero, il cognato Luca Rughoo e le loro due figlie di 11 e 12 anni che erano andate con lo zio a comprare i dolci.

La casa era abusiva e sull'immobile pendeva un provvedimento di demolizione.

Consiglio comunale di Mezzojuso sciolto per mafia, gestione commissariale prorogata per 6 mesi

La decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri "tenuto conto delle forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono il buon andamento dell'azione amministrativa"

Redazione

16 aprile 2021 07:43

Prorogata per sei mesi la durata dello scioglimento del Consiglio comunale di Mezzojuso, deliberato il 16 dicembre 2019. La decisione è stata presa - si legge nella nota diramata da Palazzo Chigi - dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, "tenuto conto delle forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono il buon andamento dell'azione amministrativa". L'amministrazione dell'ente resta quindi affidata a una Commissione di gestione straordinaria.

Il Comune fu sciolto per mafia dopo il caso delle intimidazioni alle sorelle Napoli. Fu in quel contesto che il prefetto Antonella De Miro - su delega dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini - dispose l'accesso ispettivo per "verificare la condizionabilità dell'ente locale da parte della criminalità organizzata". Inizialmente lo scioglimento sarebbe dovuto durare 18 mesi, ma ieri sera è arrivata la proroga.

Consulta, l'ergastolo ostativo ai boss lede la Costituzione

redazione web | venerdì 16 Aprile 2021 - 06:00



I giudici della Corte costituzionale danno però un anno di tempo al Parlamento per intervenire. Gli effetti su 1.271 detenuti. Il Pd, "scelta saggia", mentre Salvini e il M5s attaccano i giudici

E' incompatibile con la Costituzione l'ergastolo ostativo a cui sono condannati boss e affiliati alla mafia e che impedisce loro, se non collaborano, di accedere (dopo 26 anni di reclusione) alla liberazione condizionale, anche quando è certo che si sono ravveduti.

La Corte costituzionale non ha alcun dubbio e dà un anno di tempo al Parlamento per provvedere con una legge, consapevole dell'impatto che una sentenza di incostituzionalità immediatamente efficace potrebbe avere sulla lotta alla mafia.

Ma è chiaro sin da ora che se il legislatore resterà a braccia conserte, a maggio del 2022 la Consulta cancellerà quella norma che ritiene in contrasto con principi basilari della Carta fondamentale.

Il perché lo spiega in un'ordinanza che depositerà nelle prossime settimane, come anticipato da una nota dell'Ufficio stampa.

Già monta però la polemica, che divide la maggioranza di governo.

“Per mafiosi e assassini l'ergastolo non si tocca”, attacca il leader della Lega Matteo Salvini.

Sponsorizzato da

In trincea anche i parlamentari M5S della commissioni Antimafia e Giustizia (nessun “passo indietro” sull'ergastolo ostativo, chiedono).

Mentre il Pd apprezza la “scelta saggia” della Consulta di dar tempo al Parlamento di intervenire, già compiuta in due altre occasioni, sul suicidio assistito cioè sul caso del Dj Fabo, e sul carcere per i giornalisti condannati per diffamazione.

Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni, si augura che il legislatore intervenga “presto” ma “in modo da non pregiudicare l'efficacia di una normativa antimafia costata la vita a tanti uomini delle istituzioni”.

Per Antigone invece “l'incostituzionalità è accertata e non si potrà tornare indietro”.

La decisione critica della Consulta sull'ergastolo ostativo non giunge però inaspettata: anche in due pareri resi dall'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, quando ancora a guidarlo era Alfonso Bonafede, si evidenziavano le “notevoli possibilità” che la questione di costituzionalità fosse accolta.

Sul punto la Consulta è chiara: l'attuale disciplina dell'ergastolo ostativo “è in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione” (e dunque con il principio della funzione rieducativa della pena e dell'uguaglianza di fronte alla legge) e stride “con l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo”, visto che fa della collaborazione “l'unico modo per il mafioso condannato di recuperare la libertà”.

Tuttavia, poiché l'accoglimento immediato delle questioni sollevate dalla Cassazione, “rischierebbe di inserirsi in modo inadeguato nell'attuale sistema di contrasto alla criminalità organizzata”, la Corte ha dato tempo al Parlamento per mettere a punto interventi “che tengano

conto sia della peculiare natura dei reati connessi alla criminalità organizzata di stampo mafioso, e delle relative regole penitenziarie, sia della necessità di preservare il valore della collaborazione con la giustizia in questi casi”.

In tutto sono 1.271 i detenuti all'ergastolo ostativo.

Non sono tutti mafiosi, ma anche terroristi e condannati per reati particolarmente gravi.

Tra loro ci sono Giovanni Riina, figlio del capo dei capi di Costa Nostra e Leoluca Bagarella, finito in carcere nel 1995.

Ma anche Michele Zagaria, capo clan dei Casalesi e Giovanni Strangio, affiliato alla 'ndrangheta arrestato nel 2009.

COVID, UN ANTIFUNGINO E UN ANTIDEPRESSIVO PER SCONFIGGERE IL VIRUS: EFFICACI AL 90%



Quando si combinano l'antivirale **Remdesivir con un antidepressivo e un antifungino** succede qualcosa di inedito: abbattano di oltre il 90% la replicazione della Covid.

La notizia arriva da un team internazionale guidato da scienziati tedeschi del Center for Molecular Biology of Inflammation – “Cells in Motion” Interfaculty Center dell'Università di Muenster, in collaborazione con i colleghi del Programma di ricerca in oncologia dei sistemi dell'Università di Helsinki (Finlandia). Gli scienziati, coordinati dalla professoressa **Ursula Rescher**, docente presso l'Istituto di Biochimica Medica, sono giunti a questa conclusione dopo aver esposto cellule in coltura (di tipo CALU-3) alle varie combinazioni dei farmaci.

Il Remdesivir, inibitore dell'enzima RNA polimerasi virale, **è stato uno dei primi farmaci** ad essere approvato dalla Food And Drug Administration (FDA), e utilizzato in modo sperimentale per combattere la Covid. **Nato come antivirale** contro le infezioni da virus Ebola e virus Marburg, ha dimostrato una certa efficacia contro il SARS-CoV e il MERS-CoV, i due patogeni a RNA assimilabili al SARS-CoV-2.

L'itraconazolo e la fluoxetina avevano mostrato anche loro, da studi precedenti, **proprietà antivirali**. Per questo motivo la squadra della professoressa Rescher ha voluto accertare se **questi due farmaci combinati** potessero potenziare gli effetti del Remdesivir.

Se i test, condotti ancora su cellule in coltura, si rivelassero efficaci dall'unione tra l'antivirale, l'antifungino itraconazolo e all'antidepressivo fluoxetina per ridurre lo sviluppo del virus, potrebbero **portare ad una terapia farmacologica anti Covid** più che valida.

di Paola Chirico

Nutrinform vs Nutriscore, l'Europa alla guerra delle etichette. Ecco il sistema italiano che riabilita la dieta mediterranea

Entro il 2022 la Commissione UE adoterà un sistema di etichettatura alimentare per informare i consumatori. Ben 269 scienziati si sono pronunciati in favore del Nutriscore francese che però penalizza i prodotti made in Italy. Silano (ISS): «Il nostro sistema è capace di stimolare il consumatore a informarsi di più, ecco perché»

di Giovanni Cedrone



Sul fatto che una sana alimentazione sia alla base di una buona salute nessuno pone dubbi. Ma è sul concetto di prodotto sano e di come avvisare i consumatori sui rischi degli alimenti che i paesi europei (e gli scienziati) sembrano dividersi in modo netto. Il campo di battaglia è quello europeo: la Commissione europea, in base al regolamento 1169/2011, sta vagliando i diversi **sistemi di etichettature** proposti dai paesi UE ed entro il 2022 ne adoterà uno comune in tutta l'Unione.

Il Nutriscore

In pole position c'è il **Nutriscore** francese pensato per semplificare l'identificazione dei valori nutrizionali di un prodotto alimentare attraverso l'utilizzo di due scale correlate: una cromatica divisa in cinque gradazioni dal verde al rosso, ed una alfabetica comprendente le cinque lettere dalla A alla E. Il sistema è stato appoggiato da 269 scienziati europei tra cui gli italiani Ricciardi, Riboli e Vineis.

Alla prova dei fatti, però, il sistema francese sembra dare informazioni fuorvianti. A farne le spese sono i prodotti del made in Italy a partire da olio, parmigiano e prosciutto. Eccellenze della nostra gastronomia che con la semplificazione del Nutriscore rischierebbero di avere bollino rosso. Il perché lo spiega a *Sanità Informazione* **Marco Silano**, Direttore dell'Unità Operativa Alimentazione, Nutrizione e Salute dell'Istituto Superiore di Sanità: «Faccio l'esempio dell'olio di oliva: verrebbe bollinato con il rosso perché il Nutriscore fa riferimento a 100 grammi di prodotto. Ma nessuno consuma 100 grammi di olio tutti insieme».

Il sistema italiano della “batteria”

A questo sistema, l'Italia contrappone il **Nutrinform-battery**, un sistema che permette di rappresentare graficamente la percentuale assunta di energia e dei singoli nutrienti rispetto alla porzione di consumo consigliata dell'alimento. Il livello di riempimento della batteria corrisponde infatti alla percentuale di quello specifico nutriente che la porzione consigliata dell'alimento apporta alla dieta del consumatore.

A questo sistema hanno lavorato sia l'Istituto superiore di Sanità che il CREA Alimenti e Nutrizione e i risultati sembrano essere molto incoraggianti: la comparazione tra Nutriscore e Nutrinform mostra una **netta superiorità del sistema “batteria” rispetto a quello francese**. Infatti il punteggio totale del questionario mostra una variazione di più di due punti (2,35) tra l'inizio e la fine dell'intervento nel gruppo che aveva i prodotti etichettati con la batteria. Punteggio nettamente superiore a quello rilevato con Nutriscore (0.42) e con la etichetta bianca (0,95).

Quindi sulla base di tali risultati l'etichettatura con la “batteria” si è dimostrata capace di **stimolare il consumatore a informarsi di più** sulla sana alimentazione poiché ha determinato un aumento delle conoscenze nutrizionali nel campione esaminato.

Nutriscore vs Nutrinform

«Il Nutriscore è un tipo di FoP (Front of pack) direttivo perché dà una chiara indicazione al consumatore mettendo insieme tutti i parametri e restituendo un giudizio complessivo. Il Nutrinform battery è al contrario “nutrient specific”, cioè dà informazioni su ciascuno dei nutrienti presenti all'interno del prodotto alimentare, per cui è informativo», spiega ancora Silano.

«Noi utilizziamo le porzioni – continua il Direttore dell'Unità Operativa Alimentazione, Nutrizione e Salute dell'ISS -. È pur vero che se si utilizzano le porzioni queste devono essere decise dall'autorità competente e non lasciate ai singoli produttori perché il produttore si fa la porzione più comoda per lui così la batteria viene favorevole. Il FoP altro non è che una rappresentazione semplificata e pittorica dei valori nutrizionali indicati nel retro del pacco. **Non deve aggiungere nulla ma semplificare l'informazione**».

L'Italia, dunque, lavora in Europa per affermare questo sistema di etichettatura nonostante il grande numero di scienziati e di lavori che si sono pronunciati a favore del Nutriscore francese (e dovuto anche al fatto che il sistema francese esiste da dieci anni). Ma, spiega

Silano, la strategia italiana ha una logica chiara: «L'articolo 35 del Regolamento 1169 dice che il FoP ha il compito di informare. In realtà **il Nutriscore più che a informare punta a modificare le scelte alimentari e la dieta delle persone**. Ma è questa la funzione di un 'FoP labeling'?».

Perché i prodotti italiani sarebbero penalizzati con il Nutriscore

La disputa scientifica si lega inevitabilmente con quella agroalimentare: la Coldiretti ha parlato di attacco ai prodotti alimentari italiani. **L'export delle eccellenze made in Italy con il Nutriscore potrebbe infatti subire una dura battuta d'arresto**. Ma anche dal punto di vista scientifico-nutrizionale restano forti dubbi sull'impostazione del sistema francese.

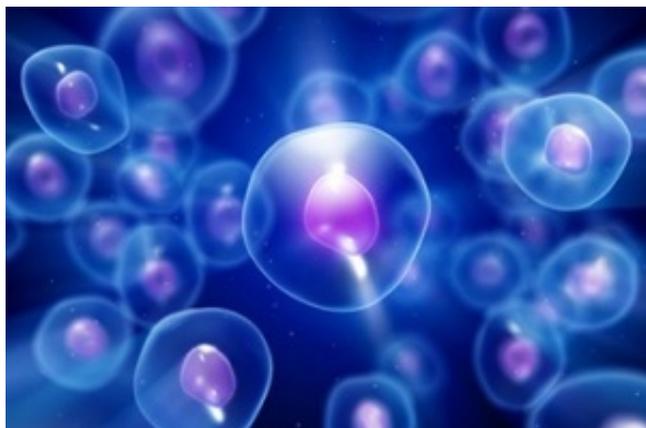
«**Il Nutriscore** – spiega Silano – **funziona benissimo per tutti quei prodotti che possono essere riformulati** e la cui ricetta può essere cambiata. Un produttore, ad esempio, fa dei buonissimi biscotti. Con il Nutriscore si rende conto che il bollino diventa rosso scuro. Naturalmente, se lo mette a scaffale nessuno lo compra. Allora il produttore inizia a toglierci un po' di grassi saturi che fanno male, un po' di zuccheri e da rosso diventa arancione. Una colorazione ragionevole. Così è riuscito a modificare la ricetta».

Una soluzione che non può valere per le eccellenze del made in Italy come prosciutto, parmigiano o olio d'oliva: «Questo sistema può funzionare per tutti i prodotti che sono completamente artificiali. Ma faccio l'esempio del parmigiano reggiano che è frutto di una stagionatura obbligatoria per legge di almeno 24 mesi. La stagionatura fa concentrare il sale e gli acidi grassi saturi del latte. Quindi il parmigiano avrà per forza il bollino rosso: innanzitutto perché si prendono in considerazione 100 grammi, una porzione enorme. Inoltre, non si può intervenire sulla stagionatura, un processo naturale. Il parmigiano ha un disciplinare e deve avere una stagionatura di 20-24 mesi».

Il Nutrinform batterebbe giustizia alla **dieta mediterranea** fiore all'occhiello del Belpaese e da sempre sinonimo di benessere. Ma la partita europea si preannuncia ancora lunga e complicata.



Lo studio, dal titolo “PKA compartmentalization links cAMP signaling and autophagy” individua possibili nuove strade terapeutiche elaborate a partire dal legame tra i segnali intracellulari indotti dalla proteina chinasi e l’insorgenza di autofagia in alcuni tipi di cellule. I risultati pubblicati su “Cell, Death & Differentiation”



Pavia, 15 aprile 2021 - Uno studio approfondito dei meccanismi regolatori dell’autofagia delle cellule attraverso l’analisi del ruolo della proteina chinasi A (PKA), una molecola responsabile della trasmissione dell’informazione cellulare, per individuare nuove strade terapeutiche per malattie degenerative e tumori.

È questo l’oggetto del lavoro condotto dal team guidato dal prof. Konstantinos Lefkimmiatis - Junior Principal Investigator dell’Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) e membro del Dipartimento di Medicina Molecolare dell’Università di Pavia - pubblicato nei giorni scorsi sull’autorevole pubblicazione di Nature Publishing Group “Cell, Death & Differentiation”.



Prof. Lefkimmiatis Kostantinos

Lo studio, dal titolo “PKA compartmentalization links cAMP signaling and autophagy”, parte dall’analisi del meccanismo di autofagia, ovvero il processo attraverso cui le nostre cellule si disfano dei componenti danneggiati, per analizzare le dinamiche con cui riconosce e si concentra selettivamente sui componenti cellulari danneggiati.

Un lavoro fondamentale, data la riconosciuta importanza dell’autofagia delle cellule in diverse patologie umane, dalla neurodegenerazione al cancro, per le quali potrebbero essere individuate nuove strade terapeutiche.

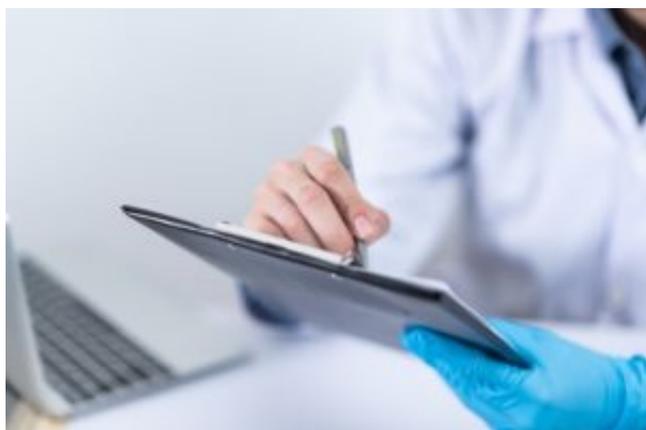
“Visualizzando l’attività della PKA in cellule vive, abbiamo scoperto come le sue azioni coordinate nel tempo e nello spazio contribuiscono alla regolazione dell’autofagia, uno dei processi fondamentali dell’omeostasi cellulare - Ha commentato Konstantinos Lefkimmiatis - Focus dello studio è scoprire il ruolo della PKA nella regolazione dell’autofagia”.

Link alla pubblicazione: https://www.nature.com/articles/s41418-021-00761-8.epdf?sharing_token=OT-yP1cNyMIz1zi8A9DFy9RgN0jAjWel9jnR3ZoTv0N-O2Z7t8boY9hnrDzzVz0oFv8Ue0yICTgYC3ZOZ3gTMvoSuyBbzRA8zAYnoFvlfA9necQlkuTByLceAOoKG1c8P23lxqc1QSu9mtMsOUXerFt0AgfHPk5Ta5SzIZ9A6

Uk%3D



Prof. Claudio Cricelli, Presidente SIMG: “È necessario utilizzare indicazioni semplici e comprensibili sulla base delle evidenze scientifiche disponibili e delle raccomandazioni ufficiali del Ministero della Salute e dell’Istituto Superiore di Sanità. Per questo la SIMG propone una Expert Opinion”. La Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie lancia un documento per fornire solide indicazioni sul management clinico-farmacologico a domicilio del paziente con Covid-19 in forma lieve o moderata. Previsti progressivi aggiornamenti grazie alla collaborazione con la SIMIT



Roma, 15 aprile 2021 - Il grave problema per decine di migliaia di persone colpite dal virus è stata la loro gestione a casa. Una delle evidenze scientifiche emerse in questo anno di pandemia infatti è l’enorme numero di soggetti che contraggono il virus in forma asintomatica, paucisintomatica o con forme che non richiedano il ricovero ospedaliero.

Ciò significa che questi pazienti, affetti da forme lievi o moderate di Covid-19, possano essere gestiti in modo efficiente a casa, riducendo così la pressione sul sistema sanitario e minimizzando l’impatto socio-psicologico sui pazienti stessi. Tuttavia, nessuno studio sulla terapia domiciliare di questi pazienti è stato

finora proposto, condotto o pubblicato.



Prof. Claudio Cricelli

“Anche se oggi conosciamo meglio questo virus e possediamo strumenti utili ad identificare i soggetti che possano più facilmente sviluppare una forma aggressiva della malattia, è necessario utilizzare indicazioni semplici e comprensibili sulla base delle evidenze scientifiche disponibili e delle raccomandazioni ufficiali del Ministero della Salute e dell’Istituto Superiore di Sanità. Per questo la SIMG propone una Expert Opinion, sostenuta dalle evidenze presenti nella letteratura scientifica e dall’esperienza clinica maturata nel corso dell’epidemia, per fornire solide indicazioni sul management clinico-farmacologico del paziente Covid-19 a domicilio” sottolinea il prof. Claudio Cricelli, Presidente SIMG, Società Italiana Medicina Generale e delle Cure Primarie.

11 quesiti per un Documento in continuo aggiornamento

Il Documento della SIMG consta di 11 quesiti, utili per fugare i principali dubbi e per impostare una gestione coordinata a livello nazionale dei soggetti coinvolti da forme lievi o moderate di Covid-19. Il Documento, estratto dell’articolo Donno D.R. et al. “How to treat COVID-19 patients at home in the Italian context: An expert opinion pubblicato sulla rivista Infectious Disease Reports” 2021;13:251-258, sarà dagli autori stessi sottoposto a revisioni e a periodici aggiornamenti in base alle eventuali nuove evidenze scientifiche in collaborazione con la SIMIT - Società Italiana Malattie Infettive e Tropicali, nelle persone del Presidente Marcello Tavio, la prof.ssa Loredana Sarmati - Tor Vergata Roma, Pprof. Marco Falcone - Università di Pisa, dott. Marco Rizzi - Malattie Infettive Bergamo.

I quesiti di partenza sono i seguenti:

1. Come possono i medici identificare i pazienti COVID-19 asintomatici, lievi, moderati o gravi?
2. Quali pazienti COVID-19 potrebbero essere trattati a casa?
3. Come gestire la febbre nei pazienti COVID-19 a casa?
4. Quali parametri clinici dovrebbero essere valutati a casa?
5. Quando un paziente COVID-19 dovrebbe essere ospedalizzato?
6. Quale trattamento antivirale potrebbe essere utile a casa per i pazienti con COVID-19 da lieve a moderato?
7. È utile somministrare idrossiclorochina o cloroquina per il trattamento domiciliare dei pazienti COVID-19?
8. La profilassi antitrombotica è giustificata per i pazienti COVID-19 a casa?
9. Quando è utile somministrare gli steroidi a casa per i pazienti COVID-19?
10. Quando è indicato somministrare antibiotici ai pazienti COVID-19 a casa?
11. Integratori alimentari: sono efficaci per prevenire o curare COVID-19?

Le risposte si basano su dati certificati da OMS, ISS, Ministero della Salute; sono corredate da dati specifici e note scientifiche. Si tiene conto anche delle prospettive imminenti: nel prossimo futuro, nuovi farmaci, inclusi anticorpi monoclonali e nuovi antivirali, saranno disponibili per contrastare anche a casa il progredire della malattia da Covid-19, con la capacità di ridurre le complicanze e di conseguenza la necessità di ospedalizzazione.

Di seguito il Documento “Indicazioni per il trattamento domiciliare dei pazienti con Covid-19”:

[terapia-domiciliare-covid-simg](#)